KEYLINE

Innovators by design | Since 1770

A BIANCHI 1770 GROUP COMPANY

Rassegna Stampa 2018

Alla Keyline di Conegliano la quota di controllo della Luso Chav, distributore leader portoghese



La Keyline rafforza la sua presenza sul mercato internazionale. Lo scorso giovedì 11 ottobre, **Mariacristina Gribaudi**, l'amministratrice unica dell'azienda di Conegliano, leader nella produzione di chiavi e macchine duplicatrici, è giunta a Porto per siglare il contratto di acquisto della quota di controllo di Luso Chav Lda., il maggiore importatore e distributore del Portogallo.

L'accordo è stato possibile grazie al rapporto ultratrentennale tra **Massimo Bianchi** di Keyline e il direttore generale di Luso Chav, **Jorge Dias**. **In questi trent'anni i due hanno maturato profonde esperienze nel campo della produzione e distribuzione di sistemi di duplicazione chiavi**, che si sono evoluti nel corso dei decenni fino ad arrivare alle odierne chiavi per veicoli dotate di trasponder e sistemi di telecomando per l'apertura a distanza.

Luso Chav, fondata nel 1998 dagli attuali manager **Jorge Dias** e **Cristina Mesquita** *(nella foto assieme a Elena Bianchi, Mariacristina Gribaudi e Massimo Bianchi)*, diventa così la filiale di importazione e distribuzione per il Portogallo dei prodotti Keyline, creando le premesse per un forte sviluppo.

"Unendo le reciproche competenze che le due aziende possono mettere in campo alla copertura di mercato assicurata da Luso Chav sarà possibile dare lustro alla tecnologia avanzata presente nei nostri prodotti" assicurano Bianchi e Gribaudi. La famiglia Dias rimarrà coinvolta sia nella proprietà di Luso Chav che nella direzione operativa della società.

CHIAVI

Keyline entra in Luso Chav e nel mercato portoghese

CONEGLIANO

La società coneglianese Keyline, un gigante europeo che si occupa di progettazione e produzione di chiavi, macchine duplicatrici meccaniche ed elettroniche, ha annunciato di aver raggiunto un accordo per l'acquisizione di una quota di controllo dell'azienda Luso Chav Lda, il maggiore importatore e distributore del Portogallo.

Fondata nel 1998 dagli attuali manager Jorge Dias e Cristina Mesquita, Luso Chav diventa così la filiale di importazione e distribuzione per il Portogallo dei prodotti Keyline, che in questo modo spalanca i propri confini anche in riva all'Atlantico.

«Unendo le reciproche competenze, che le due aziende possono mettere in campo alla copertura di mercato assicurata da Luso Chav - sostengono con notevole soddisfazione i vertici della trevigiana Keyline - sarà possibile dare lustro alla tecnologia avanzata presente nei nostri prodotti".

La Keyline si espande anche in Portogallo

(m.z.) Keyline rafforza la sua espansione sui mercati internazionali puntando sul Portogallo. L'azienda di Conegliano, leader nella produzione di chiavi e macchine duplicatrici, guidata all'amministratrice unica Maria Cristina Gribaudi, ha concluso il contratto di acquisto della quota di controllo di Luso Chav Lda, il maggiore importatore e distributore lusitano del settore. Il valore complessivo dell'operazione si aggira sui due milioni di euro. L'accordo è stato possibile grazie al rapporto ultratrentennale tra Massimo Bianchi di Keyline e il direttore generale della società portoghese, Jorge Dias. Luso Chav, fondata nel 1998 dagli attuali manager Jorge Dias e Cristina Mesquita, diventa così la filiale di importazione e distribuzione per il Portogallo dei prodotti Keyline, creando le premesse per un forte sviluppo.



AMMINISTRATRICE Maria Cristina Gribaudi guida della Keyline

«Unendo le reciproche competenze che le due aziende possono mettere in campo, alla copertura di mercato assicurata da Luso Chav sarà possibile dare lustro alla tecnologia avanzata, presente nei nostri prodotti», assicurano Bianchi e Gribaudi. La famiglia Dias, pur con una partecipazione di minoranza, rimarrà comunque coinvolta sia nella proprietà, sia nella direzione operativa della società.

CONEGLIANO

MAESTRI DEL LAVORO ALLA KEYLINE

(F.Fi.) Maestri del lavoro da tutta la provincia in visita ad una delle aziende trainanti dell'economia locale, la Keyline, nella zona industriale di Scomigo. Non si finisce mai di imparare. Lo hanno ammesso la ventina di maestri che formavano la delegazione della Federazione Maestri del Lavoro-Consolato speciale di Treviso. Tutte persone che si sono distinte per meriti speciali in campo lavorativo al punto di ricevere il riconoscimento della Stella al merito del Presidente della Repubblica. Anche per loro, dopo la visita guidata ai reparti produttivi, dove ogni giorno vengono fabbricate chiavi e macchine duplicatrici destinate ai mercati di tutto il mondo, l'incontro con l'attuale amministratrice Mariacristina Gribaudi che ha illustrato passato e presente dell'azienda ormai erede di una plurisecolare storia di family business. Dopo la visita al museo della chiave Bianchi 1770, la consegna di una chiave commemorativa dell'evento al gruppo raggiunto anche da Massimo Bianchi, responsabile strategico dell'azienda.

CONEGLIANO

Maestri del lavoro ospitati alla Keyline

Lo stabilimento Keyline a Conegliano ha accolto una delegazione della Federazione Maestri del Lavoro del Consolato provinciale. Dopo la visita guidata ai reparti dove ogni giorno vengono fabbricate chiavi e macchine duplicatrici, gli ospiti sono stati accolti dall'amministratrice unica Mariacristina Gribaudi.



Conegliano, la Federazione Maestri del lavoro ieri in visita alla Keyline



Lo stabilimento Keyline di via Camillo Bianchi a Conegliano ha accolto ieri mattina, mercoledì 18 luglio, un'ampia delegazione della Federazione Maestri del lavoro - Consolato provinciale di Treviso, persone distintesi per meriti speciali in campo lavorativo decorate con stella al merito del presidente della Repubblica.

Dopo la visita guidata ai reparti produttivi, dove ogni giorno vengono fabbricate chiavi e macchine duplicatrici destinate ai mercati di tutto il mondo, gli ospiti sono stati accolti dall'amministratrice unica **Mariacristina Gribaudi** che ha illustrato loro passato e presente di quest'azienda erede di una plurisecolare storia di family business.

Dopo la visita al museo della chiave Bianchi 1770, la consegna di una chiave commemorativa dell'evento e la foto di gruppo *(in alto)* con Gribaudi e **Massimo Bianchi**, strategic planer dell'azienda.

Keyline di Conegliano: la Federazione Maestri del Lavoro va in visita all'azienda

Dopo la visita guidata ai reparti produttivi, gli ospiti sono stati accolti dall'amministratrice unica Mariacristina Gribaudi che ha illustrato loro passato e presente aziendale

Redazione
19 LUGLIO 2018 11:44

CONEGLIANO Lo stabilimento Keyline di via Camillo Bianchi a Conegliano ha accolto stamane un'ampia delegazione della Federazione Maestri del lavoro - Consolato provinciale di Treviso, persone distintesi per meriti speciali in campo lavorativo decorate con stella al merito del Presidente della Repubblica. Dopo la visita guidata ai reparti produttivi, dove ogni giorno vengono fabbricate chiavi e macchine duplicatrici destinate ai mercati di tutto il mondo, gli ospiti sono stati accolti dall'amministratrice unica Mariacristina Gribaudi che ha illustrato loro passato e presente di quest'azienda erede di una plurisecolare storia di family business. Dopo la visita al museo della chiave Bianchi 1770, la consegna di una chiave commemorativa dell'evento e la foto di gruppo con Gribaudi e Massimo Bianchi, strategic planer dell'azienda.

Ad Antonia Sautter il Premio Internazionale Profilo Donna 2018

UN PREMIO AL RUOLO DELLA DONNA NELLA SOCIETA'

Un premio all'imprenditoria femminile ma anche all'eccellenza veneziana e all'artigianalità più vera.

Antonia Sautter stilista, ideatrice e direttore artistico de il Ballo Del Doge, è stata insignita del **"Premio internazionale Profilo Donna 2018" di Sassuolo (Modena)** – iniziativa di alto valore sociale, uno dei premi più longevi e prestigiosi in Italia dedicati alla valorizzazione del ruolo della donna nella società e ai temi delle pari opportunità – che gode del patrocinio e della collaborazione di enti ed istituzioni: Comune di Sassuolo, Provincia di Modena, Regione Emilia Romagna, Ufficio di Informazione di Milano del Parlamento Europeo, Ordine dei Giornalisti dell'Emilia Romagna, Corpo Consolare dell'Emilia Romagna, Forum Internazionale Donne del Mediterraneo, IWA e Club Unesco Modena.

ANTONIA SAUTTER, ANIMA CREATIVA DI UNO DEI 10 EVENTI PIU' SPETTACOLARI AL MONDO

Non è la prima volta che alla **creativa veneziana Antonia Sautter** vengono assegnati riconoscimenti importanti in Italia e all'estero. E' stata insignita dell'onorificienza di **Cavaliere della Repubblica** dalla Presidenza della Repubblica Italiana e le è stata conferita la ***laurea honoris causa* a Parigi in management di eventi**. Antonia Sautter, 60 anni, per il suo lavoro di stilista, wedding planner ma soprattutto anima creativa di uno dei 10 appuntamenti di Venezia più spettacolari del globo, **Il Ballo del Doge**, (che nel 2019 festeggerà la XXVI edizione) è conosciuta a livello internazionale per l' originalità dei suoi eventi, caratterizzati sempre da raffinata bellezza e da una atmosfera di grande richiamo tanto da essere considerati unici al mondo. Per la XXIV edizione del Premio Internazionale Profilo Donna 2018, Antonia Sautter il **3 luglio 2018** parteciperà al talk show televisivo delle premiazioni a Sassuolo.

UN PREMIO DI ALTO VALORE SOCIALE, FRA I PIU' LONGEVI E PRESTIGIOSI

Ad oggi sono state premiate oltre 300 donne che si sono distinte nei vari ambiti della scienza, dell'arte, dell'imprenditoria, dell'impegno sociale, dello sport e delle istituzioni tra cui personalità di spicco come Fabiola Gianotti, Simonetta Di Pippo, Sara Doris, Silvia Costa, Elisabetta Belloni, Cristina Rossello, S.E. Geri Benoit, Madame Regine Wardon Vest, Gina Lollobrigida, Marina Cicogna, Mirella Freni, Raina Kabaivanska, Inge Feltrinelli, Annamaria Artoni, Maria Elena Aprea, Claudia Cremonini, Diamante D'Alessio, SAR Silvia di Savoia Aosta, Giusy Versace, Regina Schreker, Marinella Di Capua, Iosefa Idem, Maria Vittoria Rava, Raffaella Pannuti, Deanna Ferretti Veroni, Sheila Mckinnon, Sharon Letcher, Irene Pivetti, S.E. Fawaz Al Hashemi, Loretta Goggi, Rosanna Lambertucci, Patrizia Sandretto Re Rebaudendo, Marta Pulini, Valentina Truppa, Stefania Prestigiacomo, Barbara Stefanelli, Mariacristina Gribaudi, Carolina Kostner, Cristiana Falcone Sorrell, Linda Laura Sabbadini, Silvana Giacobini, Iva Pavic, Maria Kopieva, Rosaria Marazzi, Suor Laura Girotto, Laura Villani, Biancamaria Caringi Lucibelli, Anita Garibaldi, Jessica Rossi, Liliana Cosi, Raffaella Garofalo, Erminia Manfredi, Evelina Christillin, Laura Frati Gucci, Gabriella Agazzotti, Cecilia Chailly, SAR Maria Gabriella di Savoia solo per citarne alcune.

Mariacristina Gribaudi, 59 anni, torinese di nascita, ma veneta da quando aveva 11 anni, è la presidente della Fondazione Muve, 11 collezioni museali nel cuore di Venezia. Insieme al marito Massimo si alterna, ogni tre anni, alla guida dell'azienda Keyline di Conegliano, leader nel settore delle ferramenta, con 150 dipendenti. «Devo tanto agli insegnamenti di mio padre»

«Ho la chiave di tutti i musei»

IL PERSONAGGIO

«Sono una bambina di fabbrica. Da piccola papà Carlo mi prendeva per mano e mi conduceva in fabbrica la domenica, quando gli impianti erano chiusi: voleva vedere che i banchi fossero giusti per le persone che ci lavoravano. Mio padre era un marinaio sopravvissuto a un campo di concentramento tra la Germania e la Polonia, era stato deportato dopo l'8 settembre del '43. Il nonno faceva cucine economiche, mio papà da studente andava in bottega e aiutava e durante la prigionia gli è servito: faceva la manutenzione delle cucine e questo lo ha aiutato anche a trovare il cibo. Sa cosa mi ha colpito quando mio padre è morto? Che c'erano tutti gli operai e gli ex operai, qualcuno è arrivato in sedia a rotelle per accompagnarlo a Torino».

Mariacristina Gribaudi, 59 anni, torinese, è in Veneto da quando aveva undici anni. La chiamano la "Signora delle chiavi" perché dirige col marito Massimo Bianchi la "Keyline" di Conegliano, fabbrica di chiavi: 150 dipendenti quasi la metà donne ("Da noi si assumono e lavorano donne in gravidanza"),filiali in tutto il mondo, uno studio nella Silicon Valley; fattura 32 milioni di euro l'anno. Un'azienda tra le più antiche: i primi Bianchi a fare chiavi scesero dal Cadore nel 1770. Hanno allestito un museo con migliaia di pezzi, dalle serrature in legno dell'antico Egitto al più vecchio catalogo.

Perché la chiamano anche la "Signora dei musei"?

«Presiedo la Fondazione dei Musei Civici di Venezia. Undici musei che funzionano alla perfezione, seguiti in tempo reale, e dove una mamma può anche allattare un figlio e cambiargli il pannolino. Ne vado orgogliosa. Ho conosciuto Luigi Brugnaro che all'epoca non era ancora sindaco di Venezia, è una persona complicata con la quale lavorare, ma crede nei talenti. Quando è diventato sindaco mi ha proposto di entrare nel cda dei Musei Civici e di portare la mia esperienza di imprenditrice. Dovevo lavorare sull'organizzazione e la squadra c'era già, abbiamo solo valorizzato le risorse interne. Gabriella Belli è il miglior direttore di musei d'Italia, insieme facciamo una coppia di donne di carattere forte. E questo mi ha permesso di superare una nuova sfida. Non vengo pagata, lo faccio gratis».

Quando la bambina di fabbrica è arrivata nel Veneto?

«Mio papà Carlo nell'estate del 1970, mentre eravamo in vacanza a Usseglio, un paesino sperduto nella montagna che confina con la Francia, annunciò alla mamma e a noi quattro figli che ci saremmo trasferiti nel Veneto dove la sua fabbrica Mareno Grandi Cucine ormai lo stava assorbendo totalmente. L'idea di lasciare Torino spaventava soprattutto i fratelli più grandi che avrebbero dovuto cambiare scuole e amici. Io ero una ragazzina di 11 anni, per me è stata una grandissima opportunità, qui sono esplose la mia adolescenza e la mia giovinezza. Pas-



PRESIDENTE
Mariacristina Gribaudi alla finestra del Museo Correr nei primi giorni del suo mandato come "numero uno"della Fondazione Musei Civici



IN MOSTRA
Insieme a Gabriella Belli alla presentazione della mostra dedicata a Elio Fiorucci a Ca' Pesaro.

savo da una città blindata come Torino, dove si stava già affacciando il terrorismo, a Conegliano dove potevo uscire da sola in bicicletta. Avevo l'età giusta, compagni da frequentare, dalla bici sono passata alla "Vespa". Da ragazzina sono andata ad abitare nella stessa palazzina dove viveva Massimo Bianchi, abbiamo giocato insieme, lui era molto riservato anche allora».

Chi era Carlo Gribaudi?
«Uno che frequentava Adriano Olivetti e anche Marisa Bellisario, si trovavano e scambiavano le idee. Sono cresciuta nel rispetto della cultura di Olivetti, un visionario, un uomo che ha cambiato e cambia ancora la nostra società. Una lezione che ha portato mio padre a dedicare sempre una grande attenzione alle persone. Certo parlare di persone "felici" è usare una parola grossa, ma voleva che chi apparteneva alla sua azienda un po' si sentisse così. Diceva che la solidarietà non si racconta. Molte cose le ho scoperte quando mi ha coinvolto nell'organizzazione del suo archivio: è stato bellissimo perché sono molto curiosa e ho conosciuto il suo lato segreto, anche gli aiuti dati agli ex internati in difficoltà. Mio figlio Alessandro ha dedicato la tesi della maturità alla prigionia del nonno, trasformandola poi in un libro intitolato "Trebitrezeronoveottosettetre" che era il numero da prigioniero».

A un certo punto ha cambiato mestiere...
«Sul finire degli Anni '90 la fabbrica di cucine fu venduta e io ne profittai per realizzare il mio sogno nel cassetto che è durato dieci anni: importare mobili dal Nord. Ho aperto a Conegliano la "Casa di Sven". Ero stata negli Usa nel 1994 e in un villaggio Hamish mi sono innamorata dei loro mobili e anche del loro modo di concepire i mobili che devono essere utili-estetici-razionali. Un giorno vedo uno di loro vendere antiche posate a un dollaro l'una e non volle sentire che valevano molto di più. Quelle posate le conservo come reliquie. Ho smesso quando mio marito mi ha lanciato la sfida di affiancarlo nella sua nuova azienda: alternarci come amministratori unici ogni tre anni. Non sarei mai entrata solo come moglie di Massimo Bianchi».

Lo stesso Massimo Bianchi col quale giocava da bambina?
"Quando decido di risposarmi mi ritrovo con 6 figli, quattro del primo matrimonio e due di Massimo. Ci eravamo persi di vista per trent'anni e ci siamo ritrovati davanti alla scuola dove andavano i nostri figli. "Ti ricordi di me, Massimo?". "Può darsi" fu la risposta. Prese la macchina e se ne andò. Pensai: "Questo non lo vedo più". Lo rividi ancora e non è più uscito dalla mia vita».

Così è diventata la "Signora delle chiavi"?
«La famiglia di Massimo faceva chiavi da sette generazioni, la vecchia azienda era stata ceduta e Massimo aveva deciso di ripartire da zero con la "Keyline", trascinando anche me. Ho portato la mia esperienza diversa, ho in qualche modo un passato da metalmeccanico e uno da commerciale. Siamo partiti da tre milione e mezzo di fatturato e siamo arrivati a oltre 30 milioni di euro, nonostante la crisi. Facendo un prodotto come la chiave non è male. Ci occupiamo di sicurezza, collaboriamo con Scotland Yard e con la Polizia Cinese».

Come è Mariacristina madre?
"Mi sono scoperta molto emozionata per il matrimonio di mio figlio Alessandro, 30 anni. Mia madre Anna Maria, piemontese, era un carabiniere, un generale. La ricordo in tutti i battesimi col cappello, beh! sono andata a comprarmi un cappello per la cerimonia! Mi sono sposata due volte in municipio e ora ho accompagnato mio figlio in chiesa. Mi ha costretto a fare una riflessione, Alessandro mi ha dato una lezione. Questo mi sta dando un'opportunità di rielaborazione anche del mio divorzio, al di là del fatto di essermi presentata in cappello come la nonna".



Qui a destra, insieme al marito Massimo Bianchi e sotto un'immagine della Keyline di Conegliano



Conserva sogni?
«Sto facendo una seconda lista di cosa vorrei fare dopo i 60 anni. E questo mi ha tranquillizzato: i viaggi che vorrei fare, le lingue che vorrei imparare, continuare a studiare! Lo scorso anno ho frequentato la London Business School, sono partita col mio quaderno, le penne, il mio astuccio di matite colorate col temperalapis. Conservo la cucitrice che era di mio padre, non esco mai senza l'evidenziatore azzurro che è il mio colore, il colore del cielo di Usseglio».

Edoardo Pittalis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Keyline:

le chiavi di un successo. Meritato.

di Luisa De Salvo

"La chiave che apre ma anche la chiave di una soluzione": è questo il pensiero a cui si ispira Keyline, azienda leader nella produzione di chiavi e macchine duplicatrici, erede di un family business condotto ininterrottamente dal 1170 dalla famiglia Bianchi, con sede odierna a Conegliano, in provincia di Treviso.
Negli anni Mariacristina Gribaudi, Amministratrice Unica, che riveste anche il ruolo di presidentessa della *Fondazione Musei Civici di Venezia*, ha arricchito la sua impresa di valori legati alla cultura, all'arte e ad una profonda umanità: nel 2018 ha realizzato "L'Arte in fabbrica", una mostra dedicata all'oggetto e al suo valore simbolico, ha consegnato ad un velista disabile una chiave dorata per promuovere l'accessibilità nel mondo delle imbarcazioni a vela e ha valorizzaro il Museo della Chiave Bianchi 1770, che raccoglie la più copiosa collezione d'Europa di chiavi, lucchetti e serrature, disponibile anche nel sito www.museodellachiave.it/it

Abbiamo incontrato Mariacristina Gribaudi a casa sua, perché così si può definire il suo ufficio in azienda: una stanza piena di ricordi, di mobili dell'infanzia e di profumo di anime più che di oggetti.

La strada è quella che si solca con l'esempio: donna-imprenditrice che oltre al metallo fonde anche fabbrica e arte, donna-mamma di 6 figli, donna-presidentessa di una grande fondazione culturale. C'è una ricetta?
L'essere mamma di 6 figli. Quello che mi ha caratterizzato in anni in cui ero molto giovane ritengo sia un valore aggiunto: ho imparato ad essere resiliente, multitasking. Questo mi ha aiutata quando si è trattato di trasferire tutte le skill dalla gestione della famiglia alle persone in azienda, sedando e comprendendo le tensioni, leggendo il linguaggio del corpo. Nei momenti difficili, a parità di meritocrazia e talento, una donna è una risorsa maggiore.

Il cancello più difficile da aprire: pregiudizio, maschilismo, sfruttamento dei lavoratori?
Sono una grande sportiva, surfista e maratoneta, quindi sono abituata ad essere resiliente, vado avanti per la mia strada perché sono convinta che i risultati prima o poi arrivano.
E la strada è il capitale umano, sia in una fabbrica che in una fondazione di musei. Dietro qualsiasi organizzazione ci sono le persone e dietro le loro emozioni: se vogliamo che un team cresca, è necessario capirlo e rispettarlo.





Cosa caratterizza il passato, il presente e il futuro della sua azienda?
Abbiamo 250 anni di storia tutta italiana, siamo all'ottava generazione e l'ultima famiglia al mondo che continua a forgiare chiavi. È una storia di grande coraggio nata a Cibiana di Cadore nel 1770. Il futuro lo puoi solo immaginare quando sei consapevole della tua storia, che non vuole dire custodire le ceneri ma alimentare il fuoco. Il nostro futuro deve posizionarsi in un medio-lungo termine, abituandoci al cambiamento, adattandoci all'innovazione, esattamente come abbiamo fatto per 250 anni. Due dei nostri svolgono attività di ricerca e sviluppo a Silicon Valley perché lì si lavora con un'altra velocità, quella che dovremmo avere anche qui in Italia.



Cosa consiglia ai giovani, non solo a quelli di talento, per trovare la propria strada?
Di continuare a studiare. L'anno scorso ho frequentato un Senior Executive Program alla London Business School perché non c'è mai fine alla formazione, soprattutto per gli imprenditori, e non può esistere un mondo senza cultura. Io non mi sento sminuita ad imparare, a chiedere aiuto ad un mio collaboratore su qualcosa che non conosco. Ci vuole umiltà ma anche coraggio: quando si entra in azienda e non si è d'accordo bisogna dirlo, sempre e comunque.

Il tempo è finito e Mariacristina Gribaudi ci saluta così....
Ho ancora un sacco di cose da fare, devo fare una lista di sogni che ho nel cassetto e tenerla lì per una seconda vita.

Vive la vie.

KEYLINE
Innovators by design | Since 1770
A BIANCHI 1770 GROUP COMPANY

RASSEGNA STAMPA
Testata Copernico.co
Uscita 25 giugno 2018
N. pagine 1/2

Imprenditorialità e successo

Intervista a Mariacristina Gribaudi

Mariacristina Gribaudi è una donna unica nel suo genere: imprenditrice, maratoneta e madre di sei figli, ora alla guida di una delle più storiche aziende manifatturiere italiane, nonché Presidente della Fondazione Musei Civici di Venezia.
In occasione della prossima edizione di Marketing Business Summit abbiamo parlato con lei di imprenditorialità e successo e di come innovazione e artigianalità, talento e cultura, siano le chiave per restare competitivi.

La strategia della resilienza.
Mariacristina Gribaudi si alterna con il marito Massimo, rappresentante dell'ottava generazione della famiglia Bianchi, alla guida di un'azienda produttrice di chiavi e macchine duplicatrici, custode di una storia imprenditoriale che risale al 1770. Sono rimasti competitivi sui mercati di tutto il mondo perché al sapere artigianale hanno saputo abbinare un'innovazione continua.
"Immagino la fabbrica come spazio di cultura, alla pari di un museo o di un teatro. Dove ogni giorno talento e coraggio vanno in scena per trovare la giusta combinazione. Come un regista mi adopero per favorire il cambiamento, facilitando l'incontro tra il 'vecchio' e il 'nuovo', tra il 'senior' e lo 'junior', avendo a cuore le emozioni degli uomini e delle donne che ci lavorano, più che le prestazioni professionali" - dichiara l'imprenditrice.
La storia secolare e i valori familiari sono ingredienti fondamentali del modello di business di Keyline: come il ferro che forgiano per produrre le chiavi, essi resistono nel tempo perché chi guida l'azienda



sa adattarli ai contesti diversi dove si trovano ad operare. "E' la strategia della resilienza: solo così abbiamo retto agli urti del tempo".
In occasione del prossimo appuntamento con il Marketing Business Summit a Milano, che si terrà il 29 e 30 novembre, abbiamo intervistato Mariacristina per chiederle qualche consiglio!

1. Mariacristina, da tempo guida con il marito un'azienda che è custode di una storia imprenditoriale quasi trecentenaria. Artigianalità e innovazione, sono un binomio che vale solo per i nostri giorni?
No, affatto. Se sul finire del 1800 Prospero Bianchi, bisnonno di mio marito Massimo, non avesse cominciato a frequentare le fiere in Italia e all'estero inventando il catalogo di chiavi che rimane il più antico oggi esistente al mondo, forse l'artigianalità di cui i suoi predecessori avevano dato già ottima prova sarebbe rimasta tale e non si sarebbe trasformata in quello che è oggi Keyline, un'azienda competitiva nel mondo del key-business.
Il segreto della longevità della

nostra storia imprenditoriale, come delle numerose imprese storiche ancor oggi vanto del made in Italy, sta proprio in questo binomio che coniuga il saper fare, nel nostro caso il saper fare delle buone chiavi, di tante forge e misure, al saper rispondere alle esigenze che cambiano. Se Camillo Bianchi non avesse intuito la trasformazione dei tempi, non sarebbe nata la prima duplicatrice di chiavi che portò l'azienda, alla fine degli anni Settanta, a diventare leader in Europa e nel bacino del Mediterraneo, con oltre 100 dipendenti e una produzione di 50 milioni di chiavi piatte, con un fatturato di cinque miliardi di lire, di cui il 28% derivato dalla vendita di macchine duplicatrici.

2. Quali sono gli elementi essenziali per restare competitivi in un mondo che cambia sempre più in fretta?
Cervello e cuore. So che pare una risposta assurda, che poco ha a che fare con le dinamiche di un'azienda. Ma non è così. Io, grande estimatrice del modello industriale di Adriano Olivetti, credo che un elemento essenziale per rendere la fabbrica competitiva sia aprire le sue porte alla cultura. Far circolare le buone idee e le buone prassi perché diventino un patrimonio di tutti: ecco il segreto. Questo ti predispone ad essere più duttili, a saper rispondere più velocemente ai cambiamenti, anzi ti rende capace di anticiparli. La cultura è il fuoco che rende il ferro, anche il più duro, duttile tanto da farsi forgiare dalle mani ispirate dell'uomo. Oggi io e mio marito Massimo ci avvicendiamo alla guida di un'azienda che fa della resilienza il suo stile, il suo marchio di fabbrica. Così abbiamo superato la grave crisi economica degli anni Novanta/ Duemila. Così siamo riusciti a trasformare una piccola azienda artigianale nel terzo competitor del mercato internazionale delle chiavi.

3. Oggi la tendenza è quella di promuovere pratiche di Smart Working e Welfare per favorire una nuova cultura del lavoro e un nuovo modo di fare impresa. Secondo la sua esperienza, quanto è importante passare da un'epoca del controllo a un'era della responsabilizzazione?
Direi che è una sfida cruciale. Un atteggiamento strategico che ogni manager deve saper mette in atto. Il controllo si fonda sull'autorità. Non chiede grandi sforzi. E' frutto di una visione verticistica del fare impresa. C'è un capo e poi gli altri. La responsabilizzazione si fonda invece sull'autorevolezza, che ciascuno si guadagna sul campo, con il talento e merito. Essa è figlia di una visione circolare, dove non c'è nessuno che dall'alto impartisce i comandi, ma tutti condividono le stesse conoscenze e informazioni. Per questo io, una volta al mese, fermo le macchine e incontro tutti i dipendenti, condividendo con loro i progetti su cui stiamo lavorando, le iniziative su cui siamo impegnati. Per responsabilizzare ciascuno a sentirsi parte di un progetto comune abbiamo costituito in azienda il Comitato scientifico culturale presieduto oggi da una tuta blu. E' un luogo di incontro e di formazione, dove vengono condivise le iniziative che riguardano ad esempio il welfare aziendale, individuando le proposte che più sono utili alle esigenze dei lavoratori e non a quelle del management.

I dialoghi di Carlos Santos

Incontro con



Scopri di più:
www.keyline.it

Carlos Santos
Amministratore delegato Amorim Cork Italia

C. Il mio dialogo si ingentilisce con un'ospite dalla tenacia e dall'ingegno tipicamente femminili: benvenuta Mariacristina Gribaudi, a.d. di Keyline, azienda regina del keybusiness, che condivide con Amorim il mondo delle "chiusure": entrambi tuteliamo "spazi" preziosissimi per le persone, noi ispirandoci al sughero, dono della natura, ma quando è toccato a te, a chi ti sei ispirata?
M. Ciao Carlos, grazie di questa domanda. La mia fonte di ispirazione è stato mio padre, Carlo Gribaudi, alla cui luce ho attinto ogni volta che mi sono trovata di fronte alle decisioni più difficili. Mio padre, che è stato internato in Germania, ha patito la fame e ha poi riconquistato la libertà perduta, mi ha insegnato che dalle esperienze più dure si può trarre quella energia e quella voglia di riscatto che ti dà le ali per volare. Tra le tante cose che mi ha insegnato c'è anche il silenzio, il silenzio che vivevo la domenica quando mi portava in fabbrica a sentire il profumo dell'acciaio. È un silenzio diverso dal vuoto o dall'assenza di parole. È un silenzio che esprime emozioni, che ti avvicina al senso vero delle cose, all'essenzialità anche del fare impresa.

C. Si sente la forza che continua a infonderti, cui aggiungiamo le virtù femminili che hai portato in azienda, un valore aggiunto nel mondo dell'imprenditoria...
M. Siamo ormai vicini al **40% di presenza femminile in Keyline**, dato ancor più significativo se si considera che siamo un'azienda metalmeccanica. Noi donne siamo più flessibili e dobbiamo essere consapevoli che in fatto di cultura, qualità e competenze professionali non siamo seconde a nessuno. Sta a noi dare prova del nostro talento, senza paure, senza mai fare un passo indietro. Anzi, anche facendone due in avanti, se serve.

C. Hai reso perfettamente la percezione della vostra potenza, una capacità organizzativa che immagino si traduca anche in perfezione del percorso Keyline, non solo produttivo ma anche in termini di sostenibilità...
M. Per raggiungere la perfezione è necessario che ciascuno faccia bene la propria parte e che sappia anche qual è la parte che spetta agli altri. È la visione d'insieme il nostro faro. Per questo una volta al mese faccio fermare le macchine per un momento di condivisione sui progetti in essere. Il senso di appartenenza ti dà la motivazione giusta, si lavora con orgoglio e condivisione, questo rende più facile orientarsi alla massima qualità in tutti i processi. Perfezione è anche aggiornarsi e studiare, per migliorarsi continuamente. Certo non parliamo solo in termini produttivi, Keyline è stata tra le prime ad aver ottenuto, nel 2013, la certificazione Audit per la conciliazione famiglia e lavoro. La sostenibilità è frutto di un lungo percorso, vuol dire prendersi cura delle persone, delle loro aspirazioni che vanno anche oltre la fabbrica. Sostenibilità è anche restituire al territorio quanto si prende. Ecco perché siamo partner in tanti progetti di volontariato.

Grazie Mariacristina, sei stata un'ospite speciale, a tua volta di ispirazione per tanti, con quel tuo sguardo solido rispetto al passato e brillante di futuro, già rivolto al prossimo passo.





LA MOSTRA Alcuni momenti dell'inaugurazione di ieri: in alto il sindaco Chies al taglio del nastro con Gribaudi e Piovesana

Cultura &Spettacoli

IL TAGLIO DEL NASTRO
Le opere non raccontano soltanto uno strumento, ma ne esaltano il valore simbolico e metaforico



Un oggetto di uso comune attraverso lo sguardo di 41 pittori veneti
Aperta ieri la mostra nello stabilimento della Keyline di Conegliano

Chiave dell'arte

L'ESPOSIZIONE

CONEGLIANO Dal buco di una serratura affiora lo sguardo curioso di un bambino che tenta di scoprire cosa c'è oltre quella porta. Nell'intreccio di mani tra una donna ed un uomo si staglia la chiave della vita. Nelle mani di Reitia, divinità dei Veneti antichi, la chiave retica è simbolo di potere. Sono tre delle interpretazioni artistiche, quelle di Cesco Magnolato, Davide 'Masa' Maset e Gianni De Marchi, del tema "La chiave, la serratura", tema portante della mostra inaugurata ieri proprio nello stabilimento produttivo della Keyline spa, azienda leader nella produzione e progettazione di ogni tipo di chiave nella zona industriale di Conegliano. Una mostra che prende vita proprio all'interno delle officine di lavorazione: «Aprire la fabbrica all'arte è per Keyline il risultato di un processo di cambiamento – spiega Mariacristina Gribaudi, amministratrice unica di Keyline – Da anni stiamo sviluppando l'idea stessa di luogo di produzione in una realtà nuova, dove le istanze di tutti i collaboratori, donne e uomini, trovino piena rappresentanza. Per noi, oggi, produrre significa anche dare spazio alla vocazione culturale della fabbrica nel territorio». Tra macchinari e strumentazioni, l'odore del lavoro è inconfondibile, ma basta svoltare dietro una parete di scaffali per sentire come si mescola al profumo etereo dell'arte.

CONTAMINAZIONI

La mostra porta in fabbrica la creatività di un gruppo di quarantuno artisti veneti. «Le loro visioni fermate sulla tela ci aprono mondi dove un oggetto che noi vediamo tutti i giorni ci appare in prospettive sempre diverse – prosegue Gribaudi -. Noi creiamo, in tantissime forme, un oggetto ricco di sapere e tradizione, eppure discreto nel suo servizio quotidiano. Con il loro lavoro, gli artisti ce lo restituiscono come qualcosa di straordinario, un oggetto dell'immaginario collettivo carico di simbologie e di emozioni. Questa è la fabbrica che vogliamo, un crocevia di passioni, sogni, visioni e lavoro». Artigianato artistico. «Gli artisti sono stati selezionati per la loro capacità di attivare la percezione estetica e intellettiva del rapporto arte-téchne – spiega Paola Vacalebre, presidente di Perinciso, l'associazione che ha radunato gli artisti - quale esperienza di ricerca di sintesi espressiva. La nostra collaborazione con l'aziebnda punta a definire in una realtà non conforme ai canoni della comunicazione artistica, la fabbrica appunto, il concetto di attività estetica in grado di suscitare reazioni emotive e intellettuali, aprendo così a nuove forme di socializzazione il campo della fruizione dell'arte».

LA SEDE

A differenza del museo. sede usuale di esposizioni, la fabbrica crea altre suggestioni. Inusuali. «Ma oggi questi due mondi possono dialogare » fa eco Chiara Squarcina, direttrice dei Musei civici di Venezia. La mostra pone l'osservatore davanti ad una pluralità di tecniche, colori, forme, rielaborazioni. «Di fronte alla parola "chiave" possiamo scegliere, fondamentalmente, due vie interpretative – osserva la critica e storica dell'arte Lorena Gava – La prima, più immediata, ci conduce allo strumento che tutti maneggiamo quotidianamente», un oggetto che comunque, sin dalla sua invenzione, ha ispirato gli artisti di tutte le epoche. «La seconda offre un'altra lettura, un'interpretazione metaforica che la eleva ad una ricchissima costellazione semantica. Suggerisce l'idea di "trovare una soluzione", ottenere un successo, riconoscere un pensiero fondante»

LE SUGGESTIONI

Le opere in mostra documentano le differenti decifrazioni, proponendoci insieme uno spaccato contemporaneo di pittura e incisione giocato attraverso una pluralità di linguaggi e di tecniche. Nell'assoluta eterogeneità delle apparizioni, degli svelamenti o degli incantesimi sottesi, «le opere consegnano emozioni, gioie, riflessioni, arresti e partenze, inquietudini e abbandoni, brani di vita e di storia». La mostra ha pure un risvolto solidale: il ricavato della vendita dei cataloghi della mostra sarà devoluto alla casa Mater Dei di Vittorio Veneto che aiuta donne e bambini. La mostra è aperta al pubblico giovedì e venerdì dalle ore 15 alle 17; sabato e domenica dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Elisa Giraud

L'AMMINISTRATRICE GRIBAUDI: «APRIRE LA FABBRICA A QUESTI EVENTI È IL RISULTATO DI UN PROCESSO DI CAMBIAMENTO»

Keyline e, sotto, "La consegna delle chiavi" del Perugino



ARTE IN FABBRICA

Alla Keylkine 41 autori raccontano la chiave nei secoli



"L'arte in fabbrica, la chiave e la serratura", è il titolo dell'accattivante collettiva che riunisce 41 autori veneti, appartenenti all'associazione artistico/culturale "Perinciso", che si sono particolarmente segnalati nella pittura, nella grafica, nell'acquarello. La mostra è ospitata nei locali della Keyline Group, grazie all'apertura verso il bello di Massimo Bianchi e di Mariacristina Gribaudi. La rassegna presentata ieri Lorena Gava, storica dell'arte, si è soffermata sugli ambiti interpretativi che il termine "chiave" include. Il primo ci riporta allo strumento che maneggiamo ogni giorno. Anche i Greci e i Romani utilizzavano chiavi, serrature, lucchetti. Nel Medioevo e nel Rinascimento l'oggetto acquista maggiore rilievo fino a configurarsi come una vera e propria opera d'arte attraverso decorazioni che si rifanno alle losanghe, ai labirinti, ai rosoni delle cattedrali, ai merletti della Serenissima. Poi ci sono le gesta simboliche e le azioni immortalate nelle grandi tele. Dalla "Resa di Breda" di Velàsquez, all'affresco del Perugino, "La consegna delle chiavi" (1481) che mette in risalto la trasmissione del potere spirituale da Cristo a San Pietro. L'altra lettura della parola si presta a significati metaforici, come arrivare ad una soluzione o scoprire la strada del successo. E metaforiche si possono giudicare le opere esposte, prescindendo dalla poetica scelta dall'artista. Il tema proposto ha messo insieme artisti diversi per età, formazione e stile. Per linguaggi e tecniche utilizzati. Si può accennare al disegno di Sandro Chinellato che affronta le tonalità fra il nero e il grigio. Alle incisioni di Valentino De Nardo con il suo stile che oscilla tra forme reali e immaginarie. Al segno robusto e sofferto di Cesco Magnolato. Alle cromie granulose di Monica Bolzan. Alle creazioni di Vico Calabrò che intreccia racconto onirici. Il soggetto ha fatto scaturire una serie di associazioni che rimandano alla voglia di libertà e per contrasto alla "realtà amara della costrizione e del sopruso, della violenza e della negazione".

Fausto Politino

Inaugurata all'azienda Keyline di Conegliano l'attesa mostra "L'arte in fabbrica"

"La fabbrica diventa il nuovo avamposto culturale e il luogo della produzione si trasforma in luogo in cui le persone accrescono le loro competenze" ha detto il sindaco Chies



CONEGLIANO E' stata inaugurata sabato mattina, alla presenza del **sindaco di Conegliano Fabio Chies** e della presidente di Unindustria Treviso, Maria Cristina Piovesana, la prima mostra di arte contemporanea allestita all'interno di una fabbrica trevigiana. Artefici di questa singolare iniziativa, la **Keyline, azienda che produce chiavi e macchine duplicatrici**, con la sua amministratrice unica Mariacristina Gribaudi, e il club artistico culturale Perinciso, rappresentato dalla presidente Paola Vacalebre.

La mostra (che sarà visitabile fino al 1^ giugno, il giovedì e venerdì dalle 15.00 alle 17.00; il sabato e la domenica dalle 10.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 19.00), come recita il titolo **"L'Arte in fabbrica. La chiave, la serratura**" riunisce le opere di 41 artisti (tra essi anche Cesco Magnolato e Vico Calabrò) chiamati a interpretare con differenti decifrazioni artistiche uno strumento della quotidianità come la chiave.

"La fabbrica diventa il nuovo avamposto culturale e grazie a questa mostra il luogo della produzione si trasforma in luogo in cui le persone accrescono le loro competenze" ha detto il sindaco Chies.

L'originalità di questa iniziativa è stata evidenziata anche dalla presidente Piovesana: "Mi congratulo con Keyline, azienda che ci ha abituati ad eventi innovativi capaci di dare un'immagine diversa delle nostre fabbriche, mostrandole per quelle che sono, luoghi di umanità". Maricristina Gribaudi e Paola Vacalebre si sono invece soffermate sulla difficoltà incontrate e sulle soddisfazioni poi raccolte nel mettere in connessione due mondi diversi: la fabbrica, appunto, e l'arte.

"Di fatto – come ha spiegato **Chiara Squarcina, dirigente della fondazione Musei civici di Venezia** – fabbrica e arte sono accomunate dal fatto che tutto nasce da un'idea e dalla volontà di fare qualcosa per migliorare la vita". Prima del taglio del nastro, Lorena Gava, critico e storica dell'arte, ha introdotto i numerosi ospiti presenti alla visita di una mostra che riunisce "autori diversi per età, formazione e stile", capaci con le loro opere di "di dare vita a tante stanze dell'arte che ammiriamo chiuse o aperte, percorrendo l'intenzione del mistero o, all'opposto, della rilevazione".



Presentata questa mattina “L’arte in fabbrica”, 41 artisti in mostra all’azienda Keyline di Conegliano

Un dialogo tra arte e impresa è sempre possibile: è questo il messaggio trasmesso dalla mostra “L’arte in fabbrica”, inaugurata questa mattina nell’azienda coneglianese **Keyline**.

Tra gli spazi della fabbrica è stata ricavata un’area dove 41 artisti di provenienza e formazione diversa si sono messi alla prova, realizzando dipinti in grado di rappresentare in diverse modalità l’immagine della chiave, l’oggetto che ogni giorno esce dalle catene di montaggio dell’azienda stessa.

Vari linguaggi artistici hanno immortalato un oggetto della nostra quotidianità, ora simbolo e spia di quella che può essere l’interpretazione del contemporaneo e della propria interiorità.

Al taglio del nastro, oltre all’amministratore unico di Keyline, **Mariacristina Gribaudi** (nella foto in basso al centro), era presente il sindaco di Conegliano, **Fabio Chies**, accompagnato dal vicesindaco **Gaia Maschio**. Presenti anche l’assessore del Comune di Vittorio Veneto, **Antonella Uliana**, il presidente dell’associazione Perinciso, **Paola Vacalebre**, il critico d’arte **Lorena Gava**, il direttore del Museo del vetro di Murano **Chiara Squarcina** e il presidente di Unindustria Treviso Maria **Cristina Piovesana.**

“Sicuramente non è stata una mostra facile - ha esordito Mariacristina Gribaudi - perché il mondo dell’arte e della fabbrica sono diversi tra loro. Tuttavia, non ci può





essere la cultura senza la fabbrica e viceversa, ma bisogna guardarsi attorno. Questo vuole essere un invito agli altri imprenditori ad aprire le proprie fabbriche”.

Dello stesso avviso si è dimostrata Maria Cristina Piovesana, che ha puntualizzato quanto “l’azienda sia una risorsa in termini di innovazione e di cultura”.

Il termine “contaminazione”, pertanto, pare essere stato il fulcro di un’esposizione “dalle svariate scie interpretative, dove la chiave può essere immaginata quale simbolo di apertura verso il mondo. Si tratta di un oggetto che diventa ora soggetto”, come ha sottolineato Lorena Gava.

(Fonte: Arianna Ceschin © Qdpnews.it).
(Foto: Qdpnews.it © riproduzione riservata).

DONO DI KEYLINE AL VELISTA DIVERSAMENTE ABILE

Una chiave per scoprire lo Spirito di Stella

CONEGLIANO

L'amministratrice unica di Keyline Mariacristina Gribaudi ha consegnato nei giorni scorsi una chiave, forgiata per l'occasione dall'azienda di Conegliano, ad Andrea Stella, influencer, imprenditore e velista disabile. È avvenuto durante l'inaugurazione a Venezia della mostra fotografica "WoW – Wheels on Waves", dedicata al progetto del primo catamarano completamente accessibile ai diversamente abili. «La chiave è anche simbolo di libertà, quella libertà che anche Andrea Stella col suo progetto vuole evocare abbattendo qualsiasi barriera fisica e ideale» ha spiegato Gribaudi. "Lo Spirito di Stella", questo il nome dell'imbarcazione priva di barriere, è impegnato in un viaggio per mare lungo 14 tappe che si concluderà a ottobre a Trieste.



Mariacristina Gribaudi con il velista Andrea Stella

Keyline, una chiave contro le barriere architettoniche

CONEGLIANO

Una chiave, immagine simbolica di libertà, che apre idealmente tutte le porte, per un catamarano senza barriere architettoniche e in grado di essere portato anche da uno skipper con disabilità. L'ha consegnata nel corso della giornata di venerdì l'amministratrice unica di Keyline Mariacristina Gribaudi in veste anche di presidente della Fondazione Musei Civici di Venezia, alla cerimonia di inaugurazione a Palazzo Mocenigo di Venezia della mostra fotografica "WoW – Wheels on Waves".

L'OGGETTO

Una chiave in preziosa in lega speciale di acciaio, con doratura in oro zecchino, e forgiata per l'occasione dall'azienda di Conegliano, che lo skipper Andrea Stella, influencer, imprenditore e velista disabile, con il suo equipaggio hanno ricevuto con molta emozione. La mostra è infatti dedicata al progetto del primo catamarano al mondo completamente accessibile ai diversamente abili. L'imbarcazione, lo "Spirito di Stella", in questi giorni è arrivata da Lignano Sabbiadoro e fino a questa sera è infatti attraccata alla stazione marittima di Venezia, dove sono possibili anche visite. Da qui attraccherà e poi rimarrà fino a domenica 13 maggio all'isola di San Giorgio, ospite della Compagnia della Vela. «La chiave rimane tra le altre cose simbolo di libertà, proprio quella libertà che anche Andrea Stella attraverso il suo progetto vuole evocare abbattendo qualsiasi barriera fisica e ideale» ha spiegato Gribaudi nel corso della cerimonia. "Lo Spirito di Stella", il nome non è casuale, infatti impegnato dal 29 aprile in un lungo viaggio per mare che dopo 14 tappe in altrettanti porti, si concluderà il prossimo 14 ottobre a Trieste per portare il messaggio che nulla è impossibile.

È DI ACCIAIO RICOPERTO D'ORO ZECCHINO: LA TITOLARE L'HA CONSEGNATA AL VELISTA DISABILE ANDREA STELLA



EMOZIONANTE Andrea Stella riceve la chiave da Mariacristina Gribaudi

LA MOSTRA SUL VIAGGIO

La mostra inaugurata a Venezia è stata allestita e rappresenta un'occasione per rivivere una intensa esperienza del viaggio WoW del 2017 del primo catamarano al mondo completamente accessibile. Lo scorso anno sono state quindici tappe e sempre attraverso i principali porti italiani, ma ha già attraversato anche l'oceano Atlantico. Il tutto viene raccontato in un foto-diario che raccoglie una ventina di scatti tra i più emblematici e significativi, suddivisi in 4 zone tematiche: il viaggio, l'accessibilità, gli incontri e la quotidianità dei protagonisti.

Fulvio Fioretti

© riproduzione riservata

RASSEGNA STAMPA

Testata Trevisotoday.it
Uscita 5 maggio 2018

Una speciale chiave di Keyline per il primo catamarano al mondo per disabili



CONEGLIANO L'amministratrice unica di Keyline Mariacristina Gribaudi ha consegnato giovedì una chiave, forgiata per l'occasione dall'azienda di Conegliano, ad Andrea Stella, influencer, imprenditore e velista disabile. Il pretesto è stato offerto dall'inaugurazione a Palazzo Mocenigo di Venezia della mostra fotografica "WoW – Wheels on Waves", dedicata al progetto del primo catamarano al mondo completamente accessibile ai diversamente abili.

"La chiave è, tra le altre cose, simbolo di libertà, proprio quella libertà che anche Andrea Stella attraverso il suo progetto vuole evocare abbattendo qualsiasi barriera fisica e ideale" spiega Gribaudi, anche nella sua veste di presidente della Fondazione Musei civici di Venezia. "Lo Spirito di Stella", questo il nome dell'imbarcazione priva di barriere architettoniche, attraccata fino a domenica 6 maggio presso la Stazione Marittima di Venezia, è impegnato in un viaggio per mare lungo 14 tappe che si concluderà il 14 ottobre a Trieste. La mostra rappresenta un'occasione per rivivere l'intensa esperienza del viaggio WOW 2017 - quindici tappe attraverso i principali porti italiani - raccontata in un foto-diario che raccoglie una ventina di scatti tra i più emblematici e significativi, suddivisi in 4 zone tematiche: il viaggio, l'accessibilità, gli incontri e la quotidianità."

KEYLINE



Keyline, l'azienda di Conegliano che produce chiavi e macchine duplicatrici, ha chiuso l'anno in positivo. Il fatturato consolidato fa segnare un + 10% rispetto al 2016, toccando quota 32 milioni di euro, grazie anche all'apertura di nuovi mercati in India, Corea del Sud, Perù, Argentina e Brasile. Ma la crescita dell'industria, guidata da Massimo Bianchi (la cui famiglia produce chiavi dal 1770, la più antica al mondo ancora in attività) e Mariacristina Gribaudi, non è rappresentata soltanto da maggiori vendite: Keyline è sempre più un'impresa fatta di donne e giovani. La presenza femminile in pochi anni è arrivata a toccare il 40%, fatto straordinario considerato che si tratta di un'azienda metalmeccanica. Non solo donne, ma anche giovani. "Non si può immaginare il futuro senza di loro – ha detto Gribaudi durante la tradizionale festa degli auguri che ha riunito in via Camillo Bianchi a Conegliano gli oltre 100 dipendenti con i loro famigliari salutati anche dal Sindaco di Conegliano Fabio Chies – perché rappresentano la spinta costante verso l'innovazione". Keyline anche nel 2017 si è confermata azienda fortemente innovativa, grazie agli investimenti fatti sul reparto ricerca & sviluppo che da quest'anno si avvale anche del lavoro della filiale aperta nella Silicon Valley, il cuore mondiale dell'innovazione. Ai giovani, in particolare ai figli dei dipendenti, l'azienda riserva sempre una particolare attenzione: quest'anno sono state assegnate due borse di studio del valore di 500 euro ciascuna ad Alessia Toffoli ed Enrico de Biasi. Come da tradizione sono state anche consegnate le targhe ai dipendenti più longevi nel settore del key-business: Matteo Zambon, Luciana Zanin (10 anni), Roberta De Nardi (15 anni), Nadia Tonon (20 anni), Ezio De Biasi (25 anni), Roberto Cadorin (30 anni), Romualdo Dalle Crode, Chiara Rigato, Luciano D'Arsiè, Paolo Borsato (35 anni) e Nazzareno Proietti (36 anni). Al bilancio economico, Keyline da alcuni anni affianca un bilancio sociale: oltre ai benefit per i dipendenti, molte iniziative a sostegno di realtà del territorio, del volontariato e dello sport (tra queste, la sponsorizzazione per il Treviso Bulls), come ha illustrato Barbara Boiago, tuta blu presidente del comitato scientifico dell'azienda, a cui è andato il premio "Donne che ce l'hanno fatta" consegnato, durante la festa, da Isa Maggi, coordinatrice degli Stati Generali delle Donne, e Roberta Bortolucci, Presidente del Centro Studi Progetto Donna e Diversity Mgmt.

A inizio novembre, Keyline era stata partner di Fico Eataly World Fabbrica Italiana Contadina, il più grande parco agroalimentare del mondo, inaugurato a Bologna dal Presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, con una chiave prodotta per l'occasione dall'azienda coneglianese. "Oggi qui sul palco – ha detto Oscar Farinetti, patron di Eataly – c'è l'Italia migliore. Il food ma anche il manifatturiero, rappresentato in questa occasione dalla più antica famiglia al mondo che produce chiavi". A porgere la chiave Mariacristina Gribaudi, Amministratrice unica di Keyline: "Siamo davvero onorati di aver messo a disposizione di questa straordinaria iniziativa la storia della famiglia Bianchi, iniziata a Cibiana di Cadore nel lontano 1770. Con Farinetti e Eataly c'è una comunione di intenti nel rappresentare il Made in Italy nel mondo".

https://keyline.it

TEDXTREVISO

Il format TEDx ha finalmente fatto il suo debutto a Treviso, ospitato nella splendida cornice di Palazzo dei Trecento nel cuore del capoluogo. Il primo appuntamento con l'evento legato alla fondazione statunitense, che dal 1984 raccoglie le menti più brillanti del mondo con l'intento di diffondere idee di valore, si è tenuto l'11 novembre scorso. Sul palco del TED si sono avvicendate negli anni le massime personalità del mondo dell'impresa, della politica, del sapere scientifico, dell'arte e della cultura: premi Nobel, leader religiosi, presidenti degli Stati Uniti d'America, pionieri dell'innovazione come il fondatore di Google o Bill Gates. La particolarità di queste convention è quella di non essere monotematiche e di pretendere dai relatori speech brevi (fra gli otto e i quattordici minuti).

Per organizzare un evento TEDx il percorso è tutt'altro che semplice. A riuscire ad ottenere la licenza per Treviso è stato Nicolò Rocco, ventottenne libero professionista nel campo della consulenza strategica, che in una application mandata alla fondazione con sede a Vancouver e New York ha raccontato l'eccellenza del nostro territorio. Attorno a questa sfida si è formato un gruppo di lavoro composto da studenti e professionisti che hanno messo in piedi una prima edizione da tutto esaurito in pochi giorni. Unindustria Treviso ha subito sposato e sostenuto il progetto (l'associazione è stata rappresentata dalla Vicepresidente Antonella Candiotto), diventandone partner istituzionale assieme all'Università Ca' Foscari e al Comune di Treviso. Significativo il filo conduttore scelto per la convention: "radici al futuro". Una suggestione duplice, perché da una parte sono stati scelti relatori la cui storia e in qualche modo il successo sono legati a Treviso, dall'altra si è voluto lanciare il messaggio che tradizione e innovazione sono due lati della stessa medaglia. Sul palco gli speaker si sono avvicendati con ritmo incalzante: Danilo Gasparini, storico dell'alimentazione, ha spiegato come il rapporto fra tradizione e innovazione a tavola sia estremamente dinamico; Stefano Vanin, entomologo forense, ha dimostrato che gli insetti possono essere uno strumento utile per ricomporre la scena di un delitto o dare l'identità ad un ragazzo caduto cento anni fa nella Grande Guerra; Francesca Vidotto, ricercatrice in fisica teorica, ha ripercorso la storia dell'innovazione in campo scientifico dimostrando come il sapere sia a volte un atto di coraggio; Mariacristina Gribaudi, amministratrice unica di Keyline, ha messo in evidenza il rapporto fra cultura e produttività provando a lanciare un patto generazionale che tenga assieme storia e futuro; Michele Foschini, fondatore della casa editrice BAO Publishing, ha commosso il pubblico trasmettendo la forza della narrativa nel far sentire ogni persona meno sola e meno strana; Valeria Zanella, violinista, ha suonato un brano composto direttamente per TEDxTreviso dedicato al suo viaggio a Teheran, il primo dalla rivoluzione in cui un'orchestra occidentale ed una iraniana si sono fuse; Andrea Martinuzzi, primario di neurologia e collaboratore dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, ha parlato dell'Atassia di Friedrich mostrando metodi innovativi di finanziamento della ricerca sulle malattie rare; Silvia Marangoni, undici volte campionessa mondiale di pattinaggio, ha affrontato l'argomento tabù del doping chiedendo ai giovani di scegliere la strada meno facile ma che permette di guardarsi allo specchio ogni mattina; Amedeo Lombardi, fondatore di Home Festival, ha dato la sua interpretazione della parola "casa" ripercorrendo la nascita del festival e sottolineando alcuni valori rappresentanti dalla musica come la lotta al terrorismo; Giacomo Mazzariol, giovanissimo scrittore, ha chiuso lanciando un appello ai giovani a non vivere passivamente un tempo che riserva opportunità "pazzesche".

Archiviato il successo della prima edizione, il gruppo di lavoro sta già lavorando all'edizione 2018. In aprile Rocco vola a New York per ottenere dalla fondazione americana la licenza di livello superiore che consente l'organizzazione di un evento più grande. "Abbiamo iniziato a rimetterci in moto a gennaio – spiega Rocco – con la previsione di rifare l'evento in novembre. La scelta del tema e degli speaker avverrà in un percorso di ascolto e confronto con il territorio, partendo da chi ci ha sostenuto nella prima edizione come partner istituzionali e sponsor. Rimarranno invariate la voglia di emozionare ed affrontare ogni tema col coraggio di un punto di vista originale".

www.tedxtreviso.com





Mariacristina Gribaudi (Keyline) in redazione a Pieve di Soligo: se c'è talento non bisogna aver paura



Non servono certamente presentazioni per introdurre **Mariacristina Gribaudi** (nella foto sopra), figura manageriale di spicco nel panorama aziendale - e non solo - odierno: Gribaudi, oltre a rivestire il ruolo di amministratrice unica dell'azienda coneglianese Keyline, è anche presidente della Fondazione Musei Civici di Venezia e membro del consiglio di amministrazione dell'ateneo veneziano Ca' Foscari. Ma questi sono solo alcuni dei ruoli rivestiti da un profilo di manager così poliedrico.

QDP. Ci sono tre termini chiave che vorrei mi commentasse, perché sono le tematiche di cui si sente parlare di più ultimamente: mi riferisco ai concetti di innovazione, creatività e nuove generazioni. Partiamo dal primo: che cos'è l'innovazione?
MCG. L'innovazione dipende dalle persone ed è qualcosa che deve essere valutato in riferimento a quello che è il capitale umano. Bisogna far star bene le persone, comprendere quelle che sono le loro esigenze, motivarle e in ogni situazione specifica è necessario interpretare le esigenze di mercato. I successi arrivano quando immagino il mercato e lo filtro tramite la mia esperienza.

QDP. E la creatività?
MCG. Fare creatività è sinonimo di unione di pensieri: non è detto che la mia visione sia giusta e univoca.

QDP. Quando si vuole "innovare" capita di sentirsi dire la classica frase "abbiamo sempre fatto così". Una frase che arriva anche da un gruppo di persone, che erigono una sorta di muro contro il cambiamento. Come ci si deve comportare in questi casi?
MCG. L'innovazione va pilotata e i cambiamenti devono essere digeriti. Le faccio un esempio: il mio mestiere è quello di lavorare sull'organizzazione e sono dell'idea che la cultura non possa stare senza



l'impresa e viceversa. A breve, infatti, ci sarà una mostra di pittura nella mia azienda: sicuramente era necessario comprendere i tempi degli artisti, i quali facevano fatica a capire, invece, le tempistiche della fabbrica. Bisogna essere creativi all'interno di una certa logica e con metodo. Pertanto, posso dire che in questi casi è importante trovare un equilibrio e accettare l'influenza proveniente da due mondi diversi e conciliare quello che c'era con una visione prima assente. Direi che la flessibilità è importante, come l'empatia, anche se non bisogna essere buoni, ma giusti, che è diverso. Quindi l'innovazione parte dalla considerazione di tutti questi aspetti e comprende la capacità di consentire alle persone di raccontare quello che vogliono senza filtri e poi tu decidi fino a dove vuoi spingerti. Nel mio caso, come presidente dei Musei Civici veneziani, l'innovazione è stato installare il wifi e e degli spazi gratuiti e puliti dove le mamme possono cambiare i propri figli.

QDP. Perché allora ci sono gruppi di persone che ripetono la frase "abbiamo sempre fatto così"?
MCG. Sicuramente si tratta di persone che hanno una forte paura del cambiamento, in quanto cambiare significa uscire dalla propria zona di comfort ed è come se ti chiedessero "perché devi sfidarmi a imparare qualcosa"? Quindi, bisogna lavorare sull'empatia ed è necessario abituarsi a vedere un mondo nuovo. In fondo, se si propone un cambiamento c'è sempre l'opportunità di tornare indietro.

QDP. E per quanto riguarda i giovani che spesso si trovano in difficoltà con il lavoro?
MCG. I giovani sono un elemento trainante e devono fare parte della squadra, perché sono un'opportunità, ma devono cercare di trovare anche le potenzialità che ci sono. Non mollare, essere umili e cercare di mostrare ciò che sanno fare: sono i consigli che mi sento di dare. C'è bisogno di gente flessibile: se un ragazzo ha impiegato molto tempo a laurearsi, ma nel frattempo non ha né lavorato né fatto altro, è difficile che io possa prenderlo in considerazione, perché è lento. Il giovane deve sapersi adattare ad altri mondi, ma tutto ciò parte dal sistema educativo: i ragazzi non possono pensare di entrare nel mondo adulto ottenendo solo vantaggi. Se indirizziamo in tal senso i nostri giovani, un domani avranno meno difficoltà di uscire dalla loro comfort zone. Educazione è sinonimo di cambiamento.

QDP. Tante volte si sente dire quanto le donne non ricevano lo stesso stipendio degli uomini,

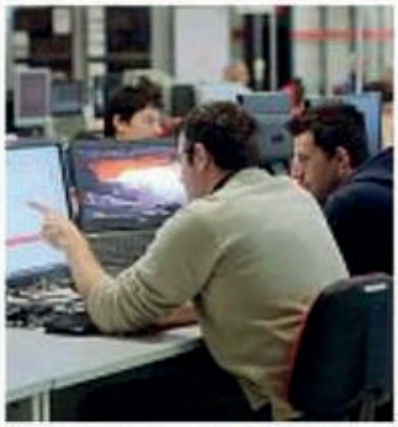


fatichino a raggiungere una posizione di responsabilità e se ci riescono sembra quasi si sentano in colpa: cosa pensa a riguardo?
MCG. Noi donne purtroppo non siamo mai state educate a sviluppare uno spirito di sorellanza, è una cosa che ci manca a differenza dei maschi. Sicuramente è importante in questo senso investire sull'educazione delle nuove generazioni. Sono salite tante donne in posizioni di responsabilità, anche se non è stato rotto il cosiddetto soffitto di cristallo e a volte esse assumono un atteggiamento maschile. Le donne per loro indole sono più portate a cercare e a creare delle soluzioni, sono allenate al compromesso. La maternità, in tal senso, è un valore aggiunto che va coinvolto nella squadra. Se guardo alle mie figlie, loro hanno faticato nei loro studi al pari dei fratelli, quindi sostengo la necessità che gli stipendi tra uomo e donna siano gli stessi: non esiste una spiegazione logica perché ciò non avvenga. Tuttavia, la donna spesso nutre la paura di non farcela e di uscire dalla propria zona di comfort. Ma quando c'è talento non bisogna aver paura. Risulta importante, però, a tal fine la condivisione delle responsabilità nelle incombenze domestiche, lasciando alla donna la possibilità di poter scegliere di fare carriera: è importante far crescere la consapevolezza nelle persone e la consapevolezza è anche il motore dell'innovazione. Essere consapevoli significa rimettere al centro di tutto la persona, in questo caso la donna, cosa che deve fare anche l'azienda. Si diventa così creativi anche nel ridisegnare un sistema di lavoro nuovo, con ritmi diversi, perché la serenità è fondamentale sul posto di lavoro.

(Intervista a cura di Arianna Ceschin © Qdpnews.it).
(Foto: Qdpnews.it ® riproduzione riservata).
#Qdpnews.it

Da Texa a Pam: le 30 aziende nel competence center

PADOVA Da Electrolux a Texa, da Carel a Ovs, da Umana a Thetis. Ma poi anche Aspiag service e Pam, Corvallis, Dba Lab e Miriade, Intesa Sanpaolo e Key Line, Save e Tfm Automotive. Sono le aziende venete tra le 30 selezionate ammesse a far da partner nella costituzione del Competence Center del Nordest, la società mista pubblico-privata con le università e i poli di ricerca triveneti. Le sigle, scelte su una rosa di 60 candidati, sono i «provider tecnologici» che affiancheranno gli atenei nell'attività di Smact (*Social network, mobile platforms & Apps, advanced analytics and big data, cloud e internet of things*), nome del centro di cui l'Università di Padova è capofila e che dovrà interfacciarsi con i «Digital innovation hub». Ossia la seconda gamba del modello di Industria 4.0 e dunque del grande



Upgrade Ricercatori alla Carel

Ricerca

protagonista della trasmissione di conoscenze digitali al sistema produttivo regionale.

Con i soci così individuati, dunque, non rimane che chiedere al Ministero dello sviluppo economico i finanziamenti a fondo perduto previsti, cioè 4,6 milioni su un budget di 10,8 per le attività del primo triennio. Le parti private metteranno sul tavolo altri 3,6 milioni, fra cash e servizi da fornire, e le università e centri di ricerca 900 mila euro esclusivamente in natura.

«Abbiamo scelto di entrare – spiegano alla Texa – per sviluppare prima di tutto progetti legati alla Cybersecurity. I nostri nuovi prodotti per le automobili connesse, e che dunque scambiano dati con il conducente stesso o con le officine, impongono che i flussi siano assolutamente protetti dal rischio intrusioni. Argomento sempre più di attualità che non può più essere affrontato con competenze trasversali ma che richiede esperienze sempre più verticali sulla materia». Più riservato è il patron di Caerel, Luigi Rossi Luciani. «I nostri obiettivi entrano ovviamente a pieno titolo nel perimetro del '4.0' ma con declinazioni specifiche per il nostro settore, che è quello della refrigerazione».

I passi successivi per completare la fisionomia del Competence Center sono, in primo luogo, l'individuazione di un Consiglio di amministrazione il quale sarà composto da cinque membri. Di questi, due dovranno rappresentare i partner privati e perciò occorrerà trovare un'intesa fra le trenta sigle non essendo molto diverse le quote con le quali ciascuna di esse partecipa al consorzio. La struttura sarà infine operativa con un organico di base composto da non più di cinque o sei addetti.

Gianni Favero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

KEYLINE
Innovators by design | Since 1770
A BIANCHI 1770 GROUP COMPANY

RASSEGNA STAMPA
Testata Magazine Weekend del Mattino di Padova, La Nuova Venezia, La Tribuna di Treviso, Messaggero Veneto e Il Piccolo
Uscita 19 aprile 2018
N. pagine 1/2

Il museo che ha messo le chiavi sotto chiave

A Conegliano nella più antica azienda di settore al mondo c'è la più ricca collezione d'Europa di serrature, lucchetti & C.

di Valentina Calzavara

I sumeri inventarono la serratura, i romani indossavano le chiavi a mo' di anello, nel Rinascimento si puntò sul buon gusto, durante la rivoluzione industriale venne sviluppata la funzionalità, oggi si parla di tecnologia. Oggetto di uso comune, la chiave è sopravvissuta nei secoli per proteggere gli averi dell'umanità. Porte primitive, caveau a prova di Arsenio Lupin, piccoli tesori domestici o principeschi cofanetti, l'ingegnoso manufatto di metallo infilato nella serratura a garantire i beni più preziosi. A Conegliano esiste un museo che racconta nel dettaglio la storia della chiave. Non una collezione qualunque, ma la più ricca d'Europa. Oltre duemila reperti tra chiavi, lucchetti, serrature e macchine duplicatrici spiegano l'evoluzione della sicurezza, attraversando secoli e continenti. Testimonianze di una operosità antica si mettono in mostra accanto alla bottega del fare: non a caso il Museo della Chiave Bianchi 1770 è parte integrante dello stabilimento produttivo di Keyline SpA, azienda leader nel settore della progettazione e produzione di chiavi.

Frutto della passione di Massimo Bianchi, settima generazione della più antica famiglia di produttori di chiavi al mondo. l'allestimento propone una serie di oggetti capaci di aprire il forziere della conoscenza.

> La parte più rara è quella delle macchine duplicatrici E i visitatori possono scoprire la storia della famiglia Bianchi


Le chiavi da ciambellano: una era della camera di Sissi



«Il Museo della chiave Bianchi è un vero e proprio scrigno di saperi» spiega l'amministratrice unica di Keyline, Mariacristina Gribaudi «che si fa interprete delle testimonianze del passato per proiettarsi al futuro. Nelle teche espositive la chiave si racconta, attraverso una storia ultracentenaria che parla di un saper fare tramandato di padre in figlio. Il museo testimonia, infatti, l'evoluzione tecnologica della chiave nei secoli: chiavi di ogni tipologia e dimensione esaltano l'artigianalità delle mani che le hanno prodotte e descrivono un percorso antico quanto l'antropologico bisogno di mantenere al sicuro beni e segreti».

Durante la visita la metamorfosi viene scandita da numerosi manufatti. «La parte più rara e unica è quella relativa alle macchine duplicatrici. I visitatori hanno la possibilità di scoprire la storia della famiglia Bianchi attraverso testimonianze e documenti, unitamente a quella di un oggetto come la chiave, da sempre nelle tasche degli uomini» spiega Giulia Fe-

> Dall'Africa arrivano esemplari in legno del Mali e lucchetti Tuareg I reperti più antichi risalgono all'Impero romano

ORARI

Un tour guidato su prenotazione

Il Museo della Chiave Bianchi 1770 è il museo aziendale di Keyline SpA allestito al civico 2 di via Camillo Bianchi a Conegliano in provincia di Treviso. È possibile pianificare una visita al polo espositivo facendo richiesta sul sito oppure prenotando un tour guidato, disponibile dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Il museo è chiuso sabato e domenica. Per informazioni www.museodellachiave.it oppure 0438.202511.

COME ARRIVARE

In via Bianchi a Conegliano

Da Padova prendere l'autostrada A4 in direzione Belluno e proseguire per una settantina di chilometri fino all'uscita Conegliano, quindi imboccare la statale 51 Alemagna fino ad arrivare in via Camillo Bianchi, sede del polo museale. Da Udine prendere la A4 e seguire per Portogruaro-Conegliano, uscire a Sacile e imboccare la provinciale 71 che conduce a destinazione.

drigo del marketing department, assunta da Keyline dopo essere entrata in contatto con l'azienda per redigere una tesi dedicata alla museologia d'impresa e incentrata proprio sul Museo della chiave. «La collezione, in continuo divenire, è composta da oggetti semplici, di uso quotidiano, e da altri più preziosi e rari, come un lucchetto iraniano a forma di sole, impreziosito da due rubini e un topazio, oppure le tre chiavi da ciambellano del XIX secolo, di cui una proveniente dalla camera imperiale di Francesco Giuseppe I e della Principessa Sissi, dal Castello di Schönbrunn di Vienna» aggiunge Fedrigo.

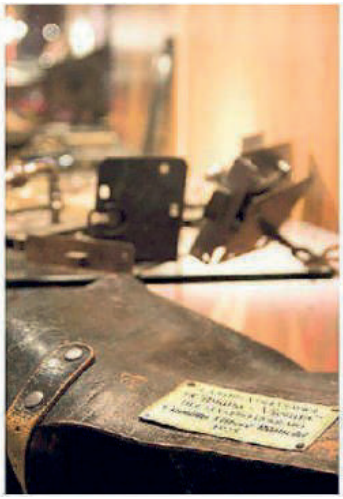
Altre latitudini, altre peculiarità. «Del continente africano si possono ammirare serrature in legno del Mali e lucchetti Tuareg a decorazione geometrica. Dell'Europa, da cui provengono la maggior parte degli oggetti esposti, sono originari i reperti più antichi della collezione risalenti all'Impero romano. Del continente asiatico sono presenti invece differenti tipologie di lucchetti, molto diffusi in Iran, Cina, Nepal e India. Non mancano infine oggetti di origine americana, tra cui la più piccola macchina duplicatrice in esposizione» sottolinea Fedrigo.

Andando a ritroso si possono osservare le chiavi "a sollevamento perni mobili" di epoca sumera e quelle "alla veneziana" create nel Quattrocento, quindi il passaggio dall'artigianato alla produzione in serie. «È un americano, Linus Yale, a dare una svolta a questo settore, grazie all'invenzione della serratura a cilindro, attualmente la più diffusa al mondo. Anche la chiave si è modificata, perfezionata e trasformata con il passare del tempo» conclude Fedrigo. E non è finita qui. La ricerca prosegue e la chiave si è fusa con la tecnologia.

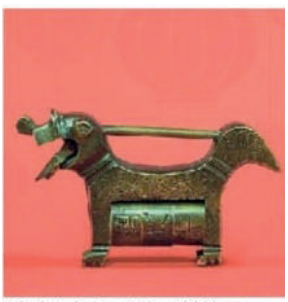
Una visita, reale o virtuale, nel tempo e nello spazio

Basta un clic e la visita al Museo della Chiave Bianchi 1770 può avere inizio. L'esperienza digitale è condensata sul sito www.museodellachiave.it dove un breve filmato di presentazione dà il benvenuto agli internauti. Mani sapienti si muovono accanto ad antichi carteggi e pregevoli reperti di scuro metallo. In italiano oppure in inglese il viaggio virtuale approda alle cinque sezioni: homepage, "Un mondo di chiavi" (la collezione), "la Storia dei Bianchi" (la più longeva dinastia familiare al mondo che dal 1770 opera ininterrottamente nella produzione di chiavi), news e contatti. La sezione relativa alla collezione parte da un mappamondo, una volta selezionato il continente si possono esplorare alcuni dei manufatti esposti in museo, seguendo un'interessante linea del tempo accompagnata da immagini e descrizioni. In America Latina una rara chiave messicana, in Africa si possono osservare da vicino lucchetti Tuareg e chiavi berbere, dall'Estremo Oriente altri ferrosi marchingegni, tra i quali spicca un curioso lucchetto indiano a forma di antilope. «Il museo è online anche sui canali social, nello specifico Facebook e Instagram» dice la responsabile Giulia Fedrigo. «Attraverso la pubblicazione di foto si crea una relazione dinamica con gli utenti, che vengono settimanalmente aggiornati su novità, informazioni e curiosità relative al museo». Accendendo la curiosità che poi porta alla visita reale.









Un lucchetto, in alto e sotto immagini del museo

VI
GIOVEDÌ 19 APRILE 2018
Magazine Weekend

Keyline: "Dai Dogi all'elettronica 250 anni sempre in posizione chiave"

UNA TRADIZIONE DI OTTO GENERAZIONI PER LA FAMIGLIA CADORINA CHE PRIMA CREA LA SILCA, POI LA VENDE E RIPARTE CON LA NUOVA AZIENDA. MASSIMO BIANCHI E LA MOGLIE SI ALTERNANO NEL RUOLO DI AD MENTRE GLI OPERAI SI AUTOGESTISCONO IL WELFARE

Caterina Pasolini

Questa è una storia familiare che sa di ferro e successo, fuliggine e fatica. Un lungo viaggio che parte quasi 250 anni fa da una piccola fucina nel paesino di Cibiana del Cadore per arrivare oggi ad una azienda di chiavi da 50 milioni di pezzi, migliaia di duplicatrici elettroniche vendute nel mondo e un fatturato da 32 milioni di euro. Tutto rigorosamente pensato e made in Italy nel veneto dove la pianura si stende ai piedi delle colline di prosecco.

È la storia della famiglia Bianchi e della loro impresa, cresciuta di padre in figlio a cavallo di quattro secoli tra coraggio e inventiva. Dal 1770 otto generazioni di fabbri - con accanto allora come oggi donne volitive e con un piede nel futuro, hanno portato il loro mestiere di artigiani nel mondo. Forgiando prima chiodi per le navi della Serenissima, poi più remunerative chiavi per proteggere case e segreti mentre la storia e le esigenze cambiavano, nascevano nazioni e si frantumavano imperi.

Chiavi per aprire porte, portoni e lucchetti, cancelli e secretaire mano a mano che i mobili arredavano le case borghesi e popolane. Servendo dalla Repubblica di Venezia all'Impero austrungarico, i mastri fabbri sono arrivati oggi oltre manica e al di là dell'oceano: le chiavi della loro azienda, la Keyline di Conegliano, le usano in 50 paesi, dagli agenti di Scotland Yard per proteggere i loro misteri a quelli cinesi. Le ordinano le aziende automobilistiche o privati cittadini. E grazie alla loro invenzione delle macchine elettroniche digitali che copiano chiavi in velocità,

[LA SCHEDA]

Novemila modelli e 23 macchine duplicatrici

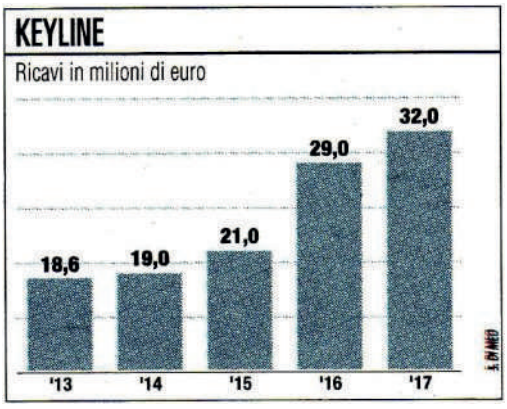
La storia della Keyline 1770 si può raccontare per numeri. Otto, le generazioni della famiglia Bianchi che si occupano di chiavi, partendo dai chiodi destinati alle navi della Repubblica Veneziana per arrivare alle duplicatrici. Duecentocinquanta, gli anni di una saga familiare partita dai monti del Cadore per arrivare in 50 paesi del mondo dove vengono venduti ogni anno 50 milioni di pezzi di chiavi. Sono novemila i modelli in catalogo e ogni anno vengono create 200 nuove chiavi. I tipi di duplicatrici ora sono 23, due nuove creazioni ogni dodici mesi mentre trenta sono i progetti speciali personalizzati per i clienti. E se le chiavi vengono prodotte in una catena in cui ogni operaio ha il suo compito specifico, ogni duplicatrice è invece completamente assemblata da un singolo operaio specializzato. I dipendenti ora superano il centinaio, metà sono donne, e il fatturato dai due milioni del 2002 è arrivato ai 32 milioni. Il 10% viene reinvestito in innovazione (per il 2018 sono previsti investimenti in macchinari, stampi e programmi di un milione e mezzo) e anche per questo tra le varie filiali (Giappone, Cina) nella Sylicon Valley è stato creato l'ufficio di Ricerca e Sviluppo.

[I VOLTI]

Camillo Vittore Bianchi (1) che trasferisce l'azienda dai monti del Cadore a Conegliano. **Massimo Bianchi** (2) con la moglie **Maria Cristina Gribaudi** (3): si alternano nel ruolo di ad



[I VOLTI]



schiere di disordinati che le perdono in continuazione, non restano chiusi fuori dall'appartamento o dall'ufficio.

«Ho il ferro che mi scorre nelle vene, amo il profumo del metallo nelle narici come i miei avi che per anni lo hanno forgiato e che io bambino andavo a cercare nella vecchia fucina in paese di mio zio», ha scritto ironicamente ma non troppo Massimo Bianchi, inventore col padre della prima duplicatrice elettronica e che ogni tre anni si alterna con la moglie Maria Cristina Gribaudi nel ruolo di amministratore delegato, all'insegna di una complice parità.

Perché questa azienda veneta che apre milioni di porte nel mondo tra innovazioni e radici è all'insegna dell'uguaglianza tra uomini e donne, stesso lavoro stesso stipendio, di un welfare aziendale in cui le priorità, dal lavasecco al supermercato, dal dentista agli asili nido, le decide il comitato di operai che possono scambiarsi i turni di lavoro per facilitarsi la vita.

Tutto comincia nel diciottesimo secolo quando Matteo, il fondatore, è uno dei tanti che faticano nelle fucine del paesino del Cadore dove il fabbro è l'unico mestiere possibile in mezzo a quelle montagne dove si estrae il ferro. Passano gli anni, e ogni generazione aggiunge qualcosa di suo all'impresa: Camillo parte alla scoperta dei mercati stranieri tra camminate, treni e lingue sconosciute, Prospero, ragazzo con la quinta elementare capisce l'importanza della pubblicità e si inventa il primo catalogo europeo nel 1900 per vendere le sue chiavi utili e preziose oltre confine.

Le mogli, danno la linea, Leopoldina, bella istruita viennese conosciuta per caso in Austria e arrivata sui monti per amore, convince il marito Camillo Vittore che i ragazzi devono studiare: bisogna lasciare i luoghi isolati e così Conegliano sarà d'ora poi sede dell'azienda. Che cresce col boom nel dopoguerra guidata da Camillo, perché i nomi si rincorrono e ripetono nei secoli, e le ultime generazioni sono imprenditori laureati, con master all'estero, esperienze fuori Italia ma radici qui, dove le colline guardano la vallata industriale, perché tutta la filiera è italiana.

Oggi la Keyline un'impresa oltre 100 dipendenti, 9mila modelli di chiavi, 23 tipi di duplicatrici, 32 milioni di fatturato, il 10% reinvestito in innovazione, filiali anche nella Silicon Valley.

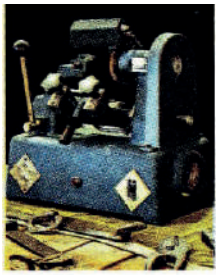
Un'azienda dove il 40% dei dipendenti è donna e si cerca di conciliare il tempo del lavoro e della famiglia, tanto che è stata una delle prime in Veneto a ricevere l'Audit. Un'impresa dove marito e moglie si alternano alla guida mentre i sei figli studiano o gia lavorano in azienda.

«Tutti hanno passato le loro estati lavorando dalle macchine in fabbrica agli uffici, accanto agli operai dalla mattina alla sera per capire cosa fosse la fatica, la produzione, la chiave. Perché la fabbrica è il cuore dell'impresa». Maria Cristina Gribaudi è un tornado di energia mentre pianifica la giornata, sente i figli sparsi per il mondo per lavoro e affetto, mostra il museo della chiavi, duemila pezzi storici dai quattro angoli del globo che racchiude alcune delle passioni della sua vita: l'antiquariato, l'impresa. Perché anche lei come Massimo Bianchi con cui condivide la passione per lo sport dall'infanzia (lui triatleta lei surfista, e tutti insieme a fare la maratona di New York con i ragazzi) è figlia d'arte.

Suo padre, piemontese trasferitosi poi a Conegliano, è stato un industriale produttore di grandi cucine, e lei è cresciuta in una famiglia «dove mia madre aiutava papà nell'impresa. Io vengo da generazioni di donne di polso e carattere: le mie nonne lavoravano, chi gestiva una cava di marmo, pistola alla cintola, chi più tranquillamente i conti». Cristina dopo gli studi, e un passaggio nell'azienda paterna spicca il volo da sola, e importa mobili dal nord Europa molto prima che diventi una moda.

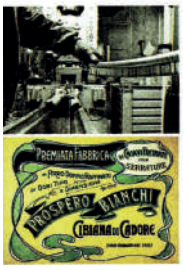
Quando incontra per la seconda volta Massimo Bianchi, vicino di casa e compagno di adolescenza è ormai adulta. Tutti e due hanno un matrimonio alle spalle e sei figli in totale. Prima lo coinvolge come imprenditore: vuole comprare computer da regalare alle scuole, formazione innovazione sono da sempre il suo pallino come il sociale che porterà l'azienda a investire e dare commesse ad onlus. Poi il rapporto tra i due ex vicini di casa cambia, e unire vite, famiglie, figli e lavoro è un miracolo di passione, volontà ed equilibrio. Capacità e rigore si fondono come il ferro quando, venduta ad una multinazionale l'azienda di famiglia e sempre di chiavi Silca, Massimo Bianchi nel 2002 compra la Keyline: venti dipendenti e 2 milioni di fatturato. Una scommessa, vinta grazie a passione e tradizione, innovazione e radici. «Siamo tutti e due operativi, Massimo si occupa dello sviluppo del prodotto, io dell'organizzazione e marketing, adesso l'amministratore delegato sono io, ma a turno siamo sempre pronti ad ascoltare consigli ed esperienza dell'altro». Mentre i figli crescono e aprono filiali all'estero, la nona generazione di Bianchi si affaccia alla porta del mondo studiando nuove chiavi per aprire il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra, la Admiral, la prima duplicatrice elettromeccanica prodotta dalla Bianchi. Accanto, chiusure e lucchetti nel museo della chiave allestito dalla Keyline a Conegliano









Sopra, una fase di produzione delle chiavi. In basso, la "valigetta da campionario" personale usata da Camillo Vittore Bianchi

L'ECONOMIA DELLA BELLEZZA

Lavoro e tradizione Un progetto del fotografo veneziano Quintavalle racconta il percorso per immagini delle imprese storiche, guidate per oltre cento anni dalla stessa famiglia

Le mani antiche del made in Italy

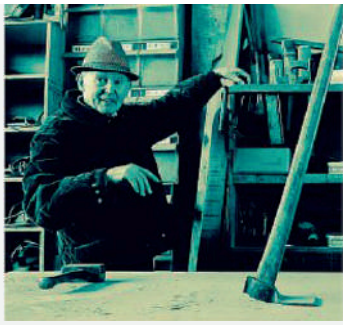
Dai cantieri Camuffo alle chiavi Bianchi, dai vetri artistici di Seguso alle calzature Voltan: il «saper fare» che resiste al tempo

Le mani dell'artista, dell'artigiano, dell'imprenditore. Le dita lunghe e affusolate dei mestieri più delicati, quelle grandi e forti che si immergono nei materiali più duri e faticosi, le mani che da oltre un secolo sanno insegnare. Sempre mani, l'esempio della creatività, il primo strumento di lavoro. Ha deciso di partire da qui Thomas Quintavalle, fotografo veneziano, con un progetto che è entrato nelle aziende più antiche del Veneto e d'Italia: «Ho selezionato quelle con più di cento anni di storia, che siano sempre state guidate dalla stessa famiglia del fondatore e che non abbiano delocalizzato all'estero, mantenendo un solido legame con il territorio». E ne ha trovate tante, venete soprattutto, nelle quali si arriva anche alla ventesima generazione con lo stesso cognome sull'insegna.

Il progetto fotografico si chiama «Le mani della tradizione» ed è un viaggio lungo lo Stivale: «Quando ho iniziato abitavo principalmente a Berlino e da lì guardavo con maggiore lucidità l'Italia, che stava vivendo un periodo di forte crisi. Ma osservandola da lontano mi sono reso conto che c'era uno straordinario patrimonio di imprese che superavano le difficoltà». Tenacia e resilienza, valori, persone e caparbietà, sono la traccia di questo profondo Made in Italy.

Quintavalle è entrato nei luoghi produttivi in punta di piedi, chiedendo di poter ritrarre i protagonisti di ogni giorno, i lavoratori e le loro mani che tagliano, filano, scolpiscono, mescolano, stringono. «In ogni scatto, in quelle mani, c'è il saper fare che fa parte del nostro territorio, tramandato dal nonno al nipote. Sono passate attraverso due guerre mondiali, la trasformazione dalla monarchia alla Repub-







1438
L'anno di fondazione a Portogruaro del Cantiere navale Camuffo

blica, governi e crisi, hanno vinto la loro scommessa».

A Portogruaro, per esempio, c'è il Cantiere Navale Camuffo, il più antico al mondo (come certificano i documenti notarili) e fra le venti più antiche aziende familiari: diciannove generazioni di mastri d'ascia, protomastri e costruttori di imbarcazioni in legno. «Già nel Trecento erano attivi a Creta. Fondato nel 1438 – racconta Quintavalle -, il cantiere ha costruito la propria fama quando Portogruaro era una Dogana della Serenissima, la testimonianza è custodita nell'archivio storico di Venezia. Tra i clienti c'erano l'imperatore del Marocco, Maometto III, e molti imprenditori del Novecento: tutti volevano un'imbarcazione Camuffo. Il luogo in cui lavorano è unico, indescrivibile. Sono fedelissimi al legno che modellano. Ora alla guida del cantiere ci so-

Il filo rosso
«Tutte queste aziende hanno in comune un legame fortissimo con il loro territorio»

Una mostra e un libro

Quintavalle: «Abitare a Berlino ha accresciuto il mio bisogno di Italia»



Thomas Quintavalle, classe 1974, è nato a Mestre e vive e lavora tra il Veneto e Berlino. Laureato in legge nel 2005, ha tentato di mettere a frutto gli studi universitari nel settore legale e nell'immobiliare ma nel 2012 ha vinto la passione per la fotografia. Nel 1995 un brutto incidente stradale l'aveva costretto su una sedia a rotelle: «Uno spartiacque nella mia vita. Tutti gli eventi traumatici finiscono per farci parlare di un prima e di un dopo. Il prima è senza dubbio il ricordo di una vita normale come quella di tante altre persone, il dopo è invece la storia di chi ha ricominciato da zero o quasi ed è riuscito a rimettersi in gioco, ottenendo successi e insuccessi, ma con una percezione diversa, credo più consapevole della vita. Abitare in un altro Paese ha aumentato il mio bisogno di Italia, qualcosa che prima ignoravo e che ho voluto trasmettere attraverso le mie fotografie». Nel 2013 ha lanciato il progetto www.lemanidellatradizione.it

no due fratelli ottantenni, la loro tradizione è ancora trasmessa per via orale».

Sul Ponte di Bassano non poteva non concentrarsi sulla distilleria e grapperia Nardini: «Mi ha colpito molto. Non è solo un'azienda ma un brand, un nome che è diventato sinonimo del suo prodotto. Fondata nel 1779 dal capostipite Bortolo, è un luogo d'incontro e ha saputo evolvere guardando al turismo industriale, realizzando una struttura di accoglienza per i propri clienti, trasformando il lavoro in un modo di promuovere l'intero territorio».

Una scelta di promozione che hanno fatto anche altri imprenditori veneti, come la dinastia Seguso Arte che conta 23 generazioni: il primo segno nella storia, a Venezia, è del 1397. «Questa famiglia di maestri vetrai ha visto la svolta con il nonno Archimede, che ha scelto di puntare su un prodotto più di nicchia e quel sapere si tramanda da sempre di padre in figlio. C'è una tale passione e un così grande orgoglio che hanno deciso di organizzare visite guidate in azienda che introducono al vetro Seguso fin dal più antico reperto».

La storia del calzaturificio Voltan inizia invece nel 1898 a Stra, nel Veneziano, e si sviluppa insieme a quella del distretto industriale della Riviera del Brenta. Giovanni Luigi Voltan era il trisnonno dei titolari di oggi. «Giovanissimo si imbarcò come medico in una nave che andava negli Stati Uniti e lavorò in un calzaturificio industriale in America. Convinse il padrone di quella grande azienda a vendergli alcuni macchinari usati e li fece spedire in Veneto. In quegli anni era l'unico che potesse produrre scarpe in modo industriale e sbaragliò la concorrenza». Nel 1904 aveva già 500 operai, anche stagionali, arrivando a realizzare mille scarpe ogni giorno. La produzione era cominciata con calzature economiche, poi evoluta in anfibi per militari (Voltan durante la Grande Guerra aveva realizzato gli scarponi per gli alpini) e guantoni da pugilato. E quel capannone ora è un illustre esempio di archeologia industriale del Novecento.

Il cantiere Tramontin costruisce gondole a Venezia dal 1884: il legno viene ancora in gran parte lavorato a mano, usando la tradizione di un'arte mai dimenticata e tramandata di padre in figlio. «Le curvature delle tavole sono ottenute esclusivamente scaldando il legno con il fuoco. Ma la tradizione ora si sta per interrompere perché l'erede non riuscirà a portare avanti il cognome di famiglia. L'attività non si fermerà, è stato assunto un giovane che continuerà questa storia ancora a lungo».

Dal Cadore a Conegliano, Bianchi vuol dire chiavi: la produzione di oggetti in ferro era iniziata già nel Seicento ma nel 1770 il gruppo (di cui ora fa parte Keyline Spa) ha cominciato a progettare e realizzare chiavi, poi macchine duplicatrici, e ora è un'azienda leader mondiale nel settore.

La lista non finisce qui perché ci sono il Lanificio Gb Conte di Schio, fondato nel 1757 e il Lanificio Paoletti, fondato dai monaci a Follina, in provincia di Treviso, guidato da duecento anni dalla stessa famiglia; il Cantiere Nautico Crosera che appare nei registri fin dal 1855; la distilleria Luxardo, che produce liquori dal 1820 (tra cui il famoso maraschino) ed è in mano alla stessa famiglia da sei generazioni in quel di Torreglia, nel Padovano.

«Il tempo trascorso alla guida di un'azienda significa fiducia e serietà: dà al marchio credibilità e più passano gli anni più il cliente si sente al sicuro. Ma innovazione e tradizione devono andare di pari passo, mescolarsi sapientemente e senza compromettersi, la storia da sola non basta. La tecnologia è fondamentale ma gli strumenti sono ancora le mani».

C'è un elemento comune in queste secolari aziende venete? «Il profondo legame con il territorio – risponde il fotografo -. Sostengono i loro dipendenti, anche al di fuori della vita lavorativa, perché l'azienda è un punto di riferimento. È qualcosa che ho visto, in modo simile, solo in Toscana, e non è un caso se siano le due regioni in cui c'è il maggior numero di aziende centenarie».

Ora il progetto di Quintavalle è a un bivio: «Continuare con l'Italia oppure allargarlo all'estero. Mi piacerebbe creare una strada tematica dell'impresa storica in Europa, tracciare uno o più fili rossi, come la ceramica, le distillerie o la lana, da Follina alle Fiandre». «Le Mani della Tradizione» è diventato una mostra fotografica itinerante e alcune immagini sono state raccolte in un libro.

Silvia Madiotto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fatto a mano Nella foto al centro, un modello di chiave prodotto dalla Bianchi (Keyline) a Conegliano. Qui sopra i cantieri Camuffo, a destra il calzaturificio Voltan

LA VISITA

Gli studenti del Fanno alla Keyline



■■ CONEGLIANO. L'altra mattina lo stabilimento Keyline, in via Camillo Bianchi, ha accolto gli studenti delle classi terza e quarta dell'Istituto Marco Fanno. A dare il benvenuto ai 53 ragazzi, accompagnati dagli insegnanti, l'amministratrice unica Mariacristina Gribaudi che, insieme ad Elena Bianchi e Gianpaolo Peruch, ha presentato l'azienda leader nella produzione di chiavi e macchine duplicatrici.

Cronaca / Conegliano

Studenti dell'IISS Marco Fanno in visita alla Keyline

Gli studenti, che hanno intrapreso l'indirizzo di studio in amministrazione, finanza e marketing, hanno seguito con grande interesse la visita del reparto produttivo e del museo della chiave Bianchi 1770

CONEGLIANO Ieri, 28 marzo, lo stabilimento Keyline, in via Camillo Bianchi, ha accolto gli studenti delle classi terza e quarta dell'Istituto Marco Fanno di Conegliano. A dare il benvenuto ai 53 ragazzi, accompagnati dai loro insegnanti, l'amministratrice unica Mariacristina Gribaudi che, insieme ad Elena Bianchi e Gianpaolo Peruch, ha presentato l'azienda leader nella **produzione di chiavi e macchine duplicatrici**, spiegando in particolare le buone pratiche di welfare aziendale messe in atto a beneficio degli oltre 100 dipendenti. Gli studenti, che hanno intrapreso l'indirizzo di studio in amministrazione, finanza e marketing, hanno seguito con grande interesse la visita del reparto produttivo e del museo della chiave Bianchi 1770.



CONEGLIANO

STUDENTI DEL FANNO IN VISITA ALLA KEYLINE

(f.fi.) Gli studenti del Marco Fanno in visita allo stabilimento della Keyline, per capire il percorso che ha portato la storica azienda di via Camillo Bianchi a



diventare leader mondiale nella produzione di chiavi e macchine duplicatrici. A dare il benvenuto ai 53 ragazzi che hanno intrapreso l'indirizzo di studio in amministrazione, finanza e marketing, accompagnati da alcuni insegnanti, è stata l'amministratrice unica Mariacristina Gribauudi.

RASSEGNA STAMPA
Testata Trevisotoday.it
Uscita 26 marzo 2018

Elezione Casellati, Gribaudi: "Passo in avanti verso un Paese dove contino merito e talento"

L'amministratrice unica di Keyline e presidente della Fondazione Musei Civici di Venezia: "E' la dimostrazione che nessun obiettivo ci è più precluso"



CONEGLIANO Mariacristina Gribaudi, amministratrice unica di Keyline e presidente della Fondazione Musei Civici di Venezia, plaude all'elezione di Maria Elisabetta Alberti Casellati presidente del Senato. "E' un fatto importante quello avvenuto a Palazzo Madama: la dimostrazione, come ricordato la stessa Casellati Alberti nel suo discorso di insediamento, che nessun obiettivo ci è più precluso. Con lei alla guida di una delle più alte istituzioni dello Stato possiamo sperare di veder realizzato il sogno di un Paese dove a contare siano il merito e il talento. Noi donne, abituate al sacrificio e alla resistenza, non ci faremo cogliere impreparate".

Salamon e Gribaudi, imprenditrici smart «Non conta dove si trovano i collaboratori»

La fondatrice di Altana: «Sono la prima ad applicarlo su me stessa, lavoro in tante città diverse» La collega di Keyline: «Bisogna fidarsi, loro di me e io di loro»

Smart working, roba da donne? Nient'affatto. Anche se verrebbe naturale pensare che il lavoro flessibile si presti a rispondere a esigenze prettamente femminili di conciliazione vita-lavoro, la realtà è molto diversa. I dati parlano chiaro e ci dicono che 3 smart worker su 4 in Italia sono uomini. «Non mi stupisce – commenta Marina Salamon - lo smart working si applica soprattutto ai livelli più elevati dell'azienda, che di solito sono ricoperti da uomini».

L'imprenditrice trevigiana, che ha fondato l'azienda tessile Altana, presidente di Doxa e della holding Alchimia, conosce da vicino il lavoro flessibile che da tempo trova spazio nelle sue aziende. «Devo fare una premessa – esordisce -, è molto più semplice applicarlo ad attività legate al digitale o alla consulenza, rispetto al manifatturiero. Va da sé che sia più diffuso nelle aziende che hanno sede a Milano rispetto al Veneto. Ma non è solo questione di tipologia del business». Salamon ci tiene a precisare che «dipende dalla mentalità del capo azienda: se pensa di dover sempre controllare i dipendenti, allora non se ne farà niente». E racconta di due episodi recenti che vedono protagoniste le donne: «Nel primo caso di tratta di una vicentina che lavora con noi a Milano. Era stanca di vedere il compagno solo nel weekend e dato che è brava e ci teniamo a lei, abbiamo organizzato una modalità per cui è tornata a lavorare a Vicenza e viene in azienda solo 1-2 giorni la settimana».

Il secondo riguarda una collaboratrice che ha visto il marito trasferito in Puglia. «Ci ha detto che voleva provare ad avere dei bambini e abbiamo accettato che lavorasse a distanza. Entrambe sono dipendenti di Doxa, naturalmente se fossero impiegate nel manifatturiero sarebbe ben più difficile».

Il primo ostacolo al lavoro «agile», quindi, rimane la sua tipologia, ciononostante sono molte le aziende che non lo utilizzano perché temono che la mancanza del contatto personale possa inficiare i risultati. «Io sono molto favorevole perché sono la prima ad applicarlo su me stessa – prosegue Salamon -, lavoro in tante città diverse e ho capito che la difficoltà non è possedere una scrivania ma abituarsi a non avere la carta. Basta un pc per lavorare bene». Alla base, comunque, rimane un cambio di mentalità radicale: «Credo non sia vergognoso rispondere alle mail di sera se hai guadagnato la possibilità di andare a un colloquio con il professore di tuo figlio», prosegue l'imprenditrice, e spiega come abbiano inserito in azienda un part time che va incontro alle esigenze famigliari. «Sono 32 ore che consentano una piena professionalità, ma uscendo alle 15.30 permettono la gestione della famiglia. Ma è una brutta lettura legare il tema del lavoro flessibile solo alle donne, perché dobbiamo condividere i doveri per avere una vita migliore».

E gli esempi non mancano, «i giovani padri intorno a noi stanno molto cambiando, come dimostra un altro collega che è a capo di un'unità composta da venti persone. La moglie lavora in ospedale e fa i turni, lui ha chiesto lo smart working e si aiutano a vicenda». Per Salamon il rischio che il lavoratore sia fuori controllo e se ne approfitti è ridotto. «L'importante è studiare il punto di equilibrio tra azienda e persona. Per il commerciale di Altana, che ha sede a Treviso, abbiamo coinvolto una donna di Milano e abbiamo fatto in modo che lavori da casa. Personalmente credo che se riusciremo a fare meno riunioni fisiche e meno viaggi sarà un miglioramento di vita per tutti».

Se è molto più semplice ricorrere allo smart working per le mansioni d'ufficio, ciò non toglie che si possa migliorare la qualità del lavoro in ogni ambiente, magari ricorrendo ad accorgimenti piccoli che però hanno una ricaduta inversamente proporzionale. È il caso di Keyline, azienda che produce chiavi e macchine duplicatrici a Conegliano, in provincia di Treviso. La guidano gli imprenditori Massimo Bianchi e Mariacristina Gribaudi, coppia nella vita e nel lavoro, che si sono inventati l'alternanza della governance, una sorta di smart working a tempo. Ogni tre anni c'è un cambio al vertice per cui uno dei due diventa presidente e amministratore delegato, mentre l'altro rientra nel rango di manager, ma ha a disposizione del tempo lavorativo per fare altro, soprattutto studiare, nell'ottica della formazione continua.

Da azienda manifatturiera qual è (100 dipendenti e un fatturato di 32 milioni nel 2017), fatica ad applicare massicciamente il lavoro flessibile, tuttavia ciò non le ha impedito di introdurre migliorie all'interno della fabbrica. «Sono favorevole allo smart working – spiega Gribaudi - ma deve esistere anche la fisicità degli incontri. A monte, comunque, ci deve essere una consapevolezza che si esplicita in molti modi. Noi siamo stati una delle prime aziende in Italia a ricevere la certificazione Audit per la conciliazione famiglia & lavoro dalla Regione Veneto».

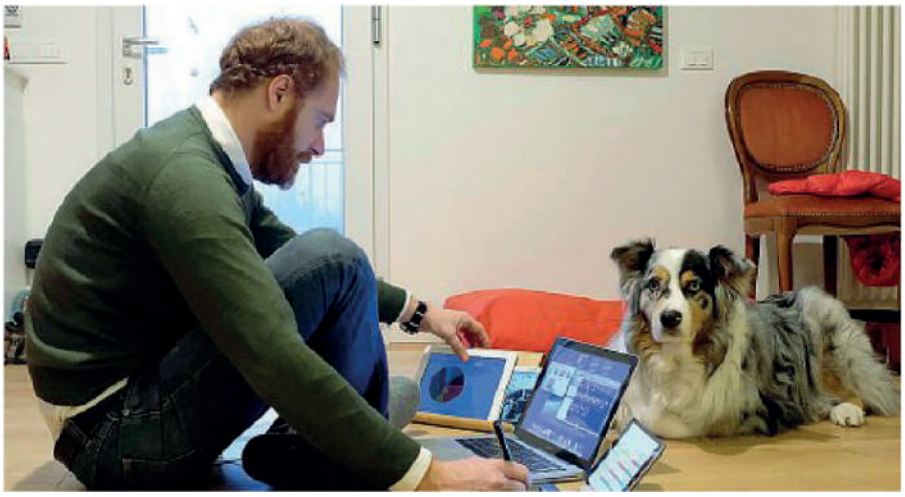
Attenzioni semplici, che hanno fatto la differenza permettendo di raggiungere in brevissimo tempo l'ambito riconoscimento. Le panchine dove prendere il caffè o mangiare il panino per chi non va in mensa, una scatola per i suggerimenti vicino alle macchine del caffè, le bacheche con le informazioni per lo scambio e la vendita riservata al personale, hanno concorso a ottenere l'attestazione. Dettagli che migliorano il clima interno e instillano fiducia reciproca. «L'altro giorno, quando sono arrivata in azienda,

c'erano persone sedute a bere il caffè durante l'orario di lavoro, e non sono scappate quando mi hanno vista» prosegue l'imprenditrice, che racconta come sia normale per lei ascoltare i dipendenti e cercare di venire incontro alle loro richieste. «Per esempio abbiamo messo a disposizione un furgone per dei lavoratori che venivano da lontano e non avevano mezzi di trasporto».

Fiore all'occhiello il «Comitato scientifico culturale» presieduto da una tuta blu che organizza in fabbrica presentazioni di libri, eventi culturali e feste. «Ci siamo resi conto che il Certificato era uno strumento fortissimo in grado di far emergere le potenzialità delle persone – aggiunge Gribaudi - e sono loro a fare la vera differenza. Escono dai loro ruoli e inventano attività che migliorano l'azienda, aprendola al territorio». Conclude Gribaudi: «Per me è irrilevante dove si trovano i miei collaboratori, noi dobbiamo essere consapevoli, coerenti e credibili. Bisogna fidarsi, loro di me e io di loro».

Fiorella Girardo

© RIPRODUZIONE RISERVATA







Capo azienda
Marina Salamon (a sinistra) ha fondato l'azienda tessile Altana (abbigliamento per ragazzi), è presidente della Doxa e della holding Alchimia. Mariacristina Gribaudi guida in alternanza col marito la Keyline di Conegliano e presiede i Musei Civici di Venezia

“Quello di Trump è un tentativo di opporsi ad un cambiamento che è già in atto”

Unanime il commento degli imprenditori trevigiani Alberto Baban, Riccardo Donadon e Mariacristina Gribaudi sull'ipotesi dei dazi. Sui giovani: ""Crediamo in loro, assumiamoli e affianchiamoli ai senior"

Redazione
08 MARZO 2018 17:34

CONEGLIANO Il 2018 darà grandi soddisfazioni. E’ il messaggio di ottimismo arrivato ieri da tre ‘capitani coraggiosi’, **Alberto Baban, Riccardo Donadon e Mariacristina Gribaudi** riuniti nella sede della Keyline di Conegliano, in occasione della presentazione dei libri “Impavidi veneti - Imprese di coraggio e successo a Nord Est” e “Sul filo dell’innovazione - Visioni e soluzioni per le Pmi che sfidano il futuro”). I tre imprenditori, uniti dal fatto di essere presenti con le loro attività imprenditoriali sul territorio trevigiano (Donadon con H-Farm, Baban con Fantic-Venetwork e Gribaudi con Keyline), si sono trovati anche d’accordo sul fatto che la rivoluzione tecnologica aprirà straordinarie opportunità anche per le medie e piccole imprese della Marca chiamata a sfidarsi sul campo della competizione globale e sul mercato dei dati. Oltre che di internazionalizzazione si è parlato di innovazione: ‘che non è solo tecnologica, ma è soprattutto mentale, per cui bisogna resettare i modelli che sono andati bene fino ad oggi per riprogrammare anche il nostro modo di lavorare e di produrre’ ha ricordato Baban.

Di talento: “ci sono giovani che fanno centinaia di chilometri solo per arrivare in H-Farm ad illustrarci le loro idee nella speranza di trovare un aiuto per realizzarle. Idee che sono già proiettate nel mondo dell’intelligenza artificiale’ ha raccontato Donadon. E giovani: “Crediamo in loro. Assumiamoli e affianchiamoli ai senior che abbiamo in azienda perché si contamino. Diciamo loro che l’Italia è un paese straordinario e facciamo sì che sviluppino qui i loro talenti’ ha insistito Gribaudi. Su un altro punto i tre ‘impavidi veneti’ si sono trovati d’accordo: la ripresa ci sarà, nonostante la politica e i dazi. **“Quello che sta facendo Trump è un tentativo di opporsi ad un cambiamento che è già in atto, ma non avrà successo”** prevede Baban. Nessuna preoccupazione per il dopo elezioni: “chi preannunciava il crollo della borsa è stato smentito” ha detto ancora Baban, mentre Donadon spiega che uno scossone è quello che serve all’Italia. “Iniziamo con il fare ciascuno la propria parte, perché l’unico cambiamento possibile è quello che parte da ognuno di noi” conclude Gribaudi.

RASSEGNA STAMPA
Testata La Tribuna di Treviso
Uscita 08 marzo 2018

NICE, LA GRIBAUDI INCONTRA LE GIOVANI STARTUPPER

Questa sera in occasione della Festa della Donna si terrà nella sede opitergina della Nice SpA, azienda di riferimento internazionale dell'Home e Building Automation, la prima "Adinner in rosa". Si tratta di una cena in cui un amministratore delegato, un imprenditore o un presidente di una grande azienda siede al tavolo con sette giovani startupper per conoscerli. In occasione della festa dell'8 marzo però il format dell' "Adinner" viene declinato tutto al femminile: l'ospite di rifermento infatti sarà l'imprenditrice trevigiana Mariacristina Gribaudi, presidente della Fondazione musei civici di Venezia e amministratrice unica di Keyline, azienda di Conegliano attiva nella produzione di chiavi e macchine duplicatrici, e le partecipanti invece saranno sette giovani startupper venete. Partner della serata saranno anche Crédit Agricole Friuladria e Casa Paladin, oltre ovviamente a Nice che ospita la cena nella sua sede. Spiega Pertile, co-founder di AzzurroDigitale. «In occasione della Festa della donna abbiamo deciso di esaltare la figura dell'imprenditrice e questa sera le protagoniste saranno solo talenti femminili».

RASSEGNA STAMPA
Testata Trevisotoday.it
Uscita 03 marzo 2018

Keyline: gli studenti dell'Istituto Gramsci di Padova vanno in visita all'azienda

Accompagnati da alcuni docenti, i ragazzi hanno incontrato il presidente Massimo Bianchi che ha illustrato la storia della famiglia attiva nel key business da quasi 250 anni



Nelle foto studenti e docenti con il presidente Massimo Bianchi

CONEGLIANO Trenta studenti dell'istituto Einaudi Gramsci, indirizzo informatico, di Padova hanno visitato venerdì lo stabilimento della Keyline di Conegliano. Accompagnati da alcuni docenti, i ragazzi hanno incontrato il presidente dell'azienda Massimo Bianchi che ha illustrato loro la storia della famiglia attiva nel settore del key business da quasi 250 anni. Gli studenti hanno poi visitato il reparto produttivo che, forte di un'offerta di oltre 9.000 modelli di chiavi e 23 modelli di duplicatrici, tra meccaniche ed elettroniche, è in grado di coprire le più ampie esigenze di mercato. Infine una tappa nel museo aziendale della Chiave Bianchi 1770, dove è esposta una delle collezioni private di chiavi più complete al mondo.

RASSEGNA STAMPA
Testata La Tribuna di Treviso
Uscita 22 febbraio 2018

Storia e geografia della chiave Il museo Keyline è anche sul web

Chiavi, lucchetti, serrature e macchine duplicatrici provenienti da tutto il mondo e risalenti a diverse epoche storiche; oltre duemila, quelle esposte al Museo della chiave Bianchi 1770, ospitato nello stabilimento produttivo di Keyline a Conegliano. Si tratta della più ricca collezione di chiavi d'Europa, che in questo inizio di 2018 approda anche online grazie al nuovo sito, consultabile per scoprire un mondo davvero enorme. «Il museo della chiave Bianchi è un vero e proprio scrigno di saperi - sottolinea l'amministratrice di Keyline, Mariacristina Gribaudi - un tesoro di reperti, a partire dal I secolo d.C. fino ai giorni nostri. La collezione si fa interprete delle testimonianze del passato per proiettarsi nel futuro: qui la chiave si racconta, attraverso una storia ultracentenaria che narra di un sapere tramandato di padre in figlio. Il museo testimonia, infatti, l'evoluzione tecnologica della chiave nei secoli». Dalle serrature in legno del Mali e i lucchetti Tuareg a decorazione geometrica, ai reperti europei, fino ai più antichi tesori della collezione risalenti all'impero romano. Del continente asiatico sono presenti invece differenti tipologie di lucchetti, molto diffusi in Iran, Cina, Nepal e India. Per info: www.museodellachiave.it.

(to.m.)



Il museo della chiave

"Museo della chiave", viaggio nel tempo online

L'EVENTO

CONEGLIANO Un viaggio online intorno al mondo lungo più di duemila anni per scoprire le meraviglie delle chiavi: un percorso popolato di serrature in legno del Mali, di lucchetti Tuareg a decorazione geometrica, di reperti che risalgono all'epoca dei romani, e poi oggetti che arrivano da Iran, Cina, Nepal e India. Dagli Usa la più piccola macchina duplicatrice. Ecco che la più ricca collezione d'Europa, con gli oltre duemila reperti tra chiavi, lucchetti, serrature e macchine esposti al "Museo della chiave Bianchi 1770", ospitato all'interno dello stabilimento produttivo di Keyline a Conegliano, approda online nel nuovo sito web. Accedervi è semplice: basta digitare museodellachiave.it per entrare nella homepage. Un video in background di 30 secondi accoglie il visitatore: il sito, bilingue (italiano e inglese) è stato pensato con 5 sezioni. Ecco l'homepage. "Un mondo di chiavi" (la collezione), quindi "la Storia dei Bianchi" (la più longeva dinastia famigliare al mondo che dal 1770 opera ininterrottamente nella produzione di chiavi), poi news e contatti.

LA COLLEZIONE

La sezione relativa alla collezione parte dalla schermata con il mappamondo dove l'utente può selezionare il continente ed esplorare alcuni dei manufatti esposti in museo, seguendo una timeline. La parte relativa alla storia dei Bianchi è impostata sullo strumento della timeline, con didascalia descrittiva corredata da immagine. La sezione news ospiterà brevi articoli sugli eventi programmati in azienda e che riguardano il museo oppure su novità inerenti la collezione, sempre in continuo divenire. Per quanto riguarda la pagina contatti, sarà possibile compilare un format per contattare il museo; ci sono gli orari di visita e previste visite guidate gratuite.

PIÙ DI DUEMILA REPERTI CUSTODITI NELLO STABILIMENTO KEYLINE, ORA DISPONIBILI NEL NUOVO SITO WEB DELL'AZIENDA



IL PROGETTO

«Il Museo della chiave Bianchi è un vero e proprio scrigno di saperi che – spiega l'amministratrice unica di Keyline, Mariacristina Gribaudi - La collezione si fa interprete delle testimonianze del passato per proiettarsi al futuro: qui la chiave si racconta, attraverso una storia ultracentenaria che narra di un saper fare tramandato di padre in figlio. Il museo testimonia l'evoluzione tecnologica della chiave nei secoli: chiavi di ogni tipologia e dimensione esaltano l'artigianalità delle mani che le hanno prodotte e descrivono un percorso antico quanto l'antropologico bisogno di mantenere al sicuro beni e segreti».

Keyline di Conegliano, la più ricca collezione di chiavi d'Europa ora è anche online



Sono oltre duemila i reperti tra chiavi, lucchetti, serrature e macchine duplicatrici provenienti da tutto il mondo e risalenti a diverse epoche storiche esposte al Museo della chiave Bianchi 1770, ospitato all'interno dello stabilimento produttivo di Keyline a Conegliano.

Si tratta della più ricca e completa collezione di chiavi d'Europa che ora approda anche online grazie al nuovo sito web. Accedervi è semplice: basta digitare www.museodellachiave.it per avere accesso all'home page dove si viene accolti da un video in background di 30 secondi.

Il sito, bilingue (italiano e inglese) è stato pensato con cinque sezioni: homepage, "Un mondo di chiavi" (la collezione), "la Storia dei Bianchi" (la più longeva dinastia famigliare al mondo che dal 1770 opera ininterrottamente nella produzione di chiavi), news e contatti.

La sezione relativa alla collezione parte dalla schermata con il mappamondo dove l'utente può selezionare il continente e può esplorare alcuni dei manufatti esposti in museo, seguendo una timeline. La sezione relativa alla storia dei Bianchi è anch'essa impostata sullo strumento della timeline, con didascalia descrittiva corredata da immagine.

La sezione news ospiterà brevi articoli sugli eventi programmati in azienda e che riguardano il museo oppure su novità inerenti la collezione, sempre in continuo divenire. Per quanto riguarda la pagina contatti, sarà possibile compilare un format per contattare il museo, ci sono gli orari di visita ed è specificato sono previste visite guidate gratuite.

"Il Museo della chiave Bianchi è un vero e proprio scrigno di saperi che – spiega l'amministratrice unica di Keyline, **Mariacristina Gribaudi** - conserva oltre duemila reperti provenienti da tutto il mondo e risalenti a diverse epoche storiche, a partire dal I secolo d.C. fino ai giorni nostri. La collezione si fa interprete delle testimonianze del passato per proiettarsi al futuro: qui la chiave si racconta, attraverso una storia ultracentenaria che narra di un saper fare tramandato di padre in figlio. Il museo testimonia, infatti, l'evoluzione tecnologica della chiave nei secoli: chiavi di ogni tipologia e dimensione esaltano l'artigianalità delle mani che le hanno prodotte e descrivono un percorso antico quanto l'antropologico bisogno di mantenere al sicuro beni e segreti".

Del continente africano si possono ammirare serrature in legno del Mali e lucchetti Tuareg a decorazione geometrica. Dell'Europa, da cui provengono la maggior parte degli oggetti esposti, sono originari i reperti più antichi della collezione risalenti all'impero romano.

Del continente asiatico sono presenti invece differenti tipologie di lucchetti, molto diffusi in Iran, Cina, Nepal e India. Non mancano infine oggetti di origine americana, tra cui la più piccola macchina duplicatrice in esposizione. Quello che si può percorrere all'interno del Museo della chiave Bianchi 1770 è dunque un viaggio intorno al mondo lungo più di duemila anni: un percorso espositivo che meraviglia e affascina per la ricchezza dei reperti che ospita.

Conegliano, la più ricca collezione di chiavi d'Europa è ora disponibile anche online

Il Museo della chiave Bianchi diventa digitale: "Ci sono oltre duemila reperti da tutto il mondo e di diverse epoche storiche, a partire dal I secolo d.C. fino ai giorni nostri" ha detto Gribaudi

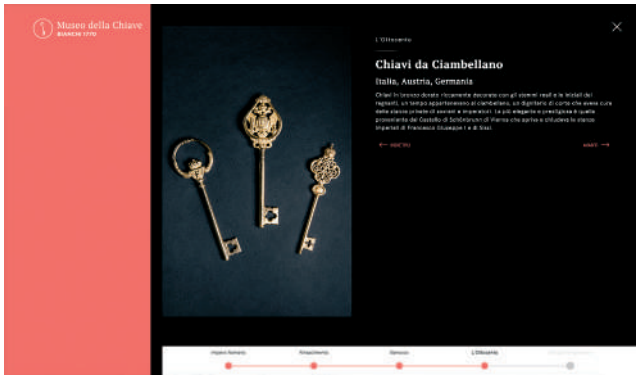
CONEGLIANO Sono oltre duemila i reperti tra chiavi, lucchetti, serrature e macchine duplicatrici provenienti da tutto il mondo e risalenti a diverse epoche storiche esposte al **Museo della chiave Bianchi 1770**, ospitato all'interno dello stabilimento produttivo di Keyline a Conegliano. Si tratta della più ricca e completa collezione di chiavi d'Europa che ora approda anche online grazie al nuovo sito web. Accedervi è semplice: basta digitare **museodellachiave.it** per avere accesso all'home page dove si viene accolti da un video in background di 30 secondi.

Il sito, bilingue (italiano e inglese) è stato pensato con 5 sezioni: homepage, "Un mondo di chiavi" (la collezione), "la Storia dei Bianchi" (la più longeva dinastia famigliare al mondo che dal 1770 opera ininterrottamente nella produzione di chiavi), news e contatti.La sezione relativa alla collezione parte dalla schermata con il mappamondo dove l'utente può selezionare il continente e può esplorare alcuni dei manufatti esposti in museo, seguendo una timeline. La sezione relativa alla storia dei Bianchi è anch'essa impostata sullo strumento della timeline, con didascalia descrittiva corredata da immagine. **La sezione news ospiterà brevi articoli sugli eventi programmati in azienda e che riguardano il museo oppure su novità inerenti la collezione**, sempre in continuo divenire. Per quanto riguarda la pagina contatti, sarà possibile compilare un format per contattare il museo, ci sono gli orari di visita ed è specificato sono previste visite guidate gratuite.

"Il Museo della chiave Bianchi è un vero e proprio scrigno di saperi che - **spiega l'amministratrice unica di Keyline, Mariacristina Gribaudi** - conserva oltre duemila reperti provenienti da tutto il mondo e risalenti a diverse epoche storiche, a partire dal I secolo d.C. fino ai giorni nostri. La collezione si fa interprete delle testimonianze del passato per proiettarsi al futuro: qui la chiave si racconta, attraverso una storia ultracentenaria che narra di un saper fare tramandato di padre in figlio. Il museo testimonia, infatti, l'evoluzione tecnologica della chiave nei secoli: chiavi di ogni tipologia e dimensione esaltano l'artigianalità delle mani che le hanno prodotte e descrivono un percorso antico quanto l'antropologico bisogno di mantenere al sicuro beni e segreti".

Del continente africano si possono ammirare serrature in legno del Mali e lucchetti Tuareg a decorazione geometrica. Dell'Europa, da cui provengono la maggior parte degli oggetti esposti, sono originari i reperti più antichi della collezione risalenti all'impero romano. Del continente asiatico sono presenti invece **differenti tipologie di lucchetti, molto diffusi in Iran, Cina, Nepal e India**. Non mancano infine oggetti di origine americana, tra cui la più piccola macchina duplicatrice in esposizione. Quello che si può percorrere all'interno del Museo della chiave Bianchi 1770 è dunque un viaggio intorno al mondo lungo più di duemila anni: un percorso espositivo che meraviglia e affascina per la ricchezza dei reperti che ospita.





L'APERTURA DELLA SETTIMANA SOCIALE DIOCESANA CON UN CONFRONTO, DENTRO UNA FABBRICA, SUI CAMBIAMENTI IN CORSO

Nessuna paura se il lavoro cambia

L'odore d'olio tipico della fabbrica, dell'officina, ha accolto i partecipanti alla prima serata della Settimana sociale diocesana, incentrata sul tema "Il lavoro che vogliamo". È accaduto lunedì sera 5 febbraio nello stabilimento della Keyline spa, nel cuore della grande zona industriale di Conegliano-Vittorio Veneto, appena qualche ora dopo la fine della giornata lavorativa. Una scelta in linea con la celebre esortazione di papa Francesco ad "essere pastori con l'odore delle pecore". Immaginando che, anziché l'odore della fabbrica, si sarebbe potuto respirare e condividere l'odore di una stalla o quello della malta.
E la scelta si è rivelata efficace anche per far "atterrare" tra i credenti della diocesi vittoriese i contenuti della Settimana sociale italiana di Cagliari, nell'ottobre scorso, insieme all'atteggiamento e il metodo emersi in quell'occasione, propositiva e orientata a promuovere le buone pratiche.
Il quesito scelto come tema della serata – "Quale lavoro?" – è il grande dilemma su cui si sta interrogando l'intera società, con la paura che la crisi e le nuove tecnologie lascino tanti senza un'occupazione.
A spiegare il proprio punto di vista sul tema ad oltre 250 persone curiose di capire i contorni del grande cambiamento in corso, tre figure diverse: un analista del mercato del lavoro, Francesco Seghezzi, direttore della fondazione Adapt di Modena; un'imprenditrice, l'amministratrice unica dell'azienda ospitante Mariacristina Gribaudi; un sindacalista, il segretario nazionale della Fim-Cisl Marco Bentivogli.
Seghezzi ha elencato le caratteristiche del mondo del lavoro in Italia: l'età media dei lavoratori che si innalza; la fascia giovanile in grande difficoltà, con troppi neet, giovani che non studiano né lavorano; un mercato del lavoro sempre più mutevole, con il "tramonto" del posto fisso; è cambiato anche il modo di lavorare, in particolare in conseguenza degli sviluppi tecnologici.
Dallo stabilimento della Keyline è venuta una disamina realistica – a tratti anche impietosa – dei limiti che rendono critica la situazione del mercato del lavoro in Italia, in particolare riguardo al mondo giovanile.
Riguardo all'alto tasso di disoccupazione giovanile Seghezzi ha elencato alcune ragioni: c'è un problema di formazione adeguata, con lo scollamento tra la preparazione scolastica – anche per chi è arrivato alla laurea – e il mondo del lavoro; c'è una non disponibilità ad accettare il mondo del lavoro, con i suoi ritmi, orari, fatiche; e da parte della famiglia c'è una tendenza a "proteggere" i giovani.



I tre relatori a confronto nel corso della tavola rotonda sul tema "Quale lavoro?"; (accanto al titolo) il folto pubblico intervenuto all'incontro dentro la fabbrica della Keyline



Mariacristina Gribaudi non è riuscita, nell'esordire sul tema, a trattenere il tono della voce nell'affermare che «bisogna pagare le donne come gli uomini!»; e che «all'estero c'è un esercito silenzioso di giovani che vogliono tornare!». E lei di figli ne ha ben sei.
Ed ha fornito alcuni esempi concreti di quel che può fare un'impresa dove «prima vengono le persone, dopo la fabbrica»: andare incontro ai bisogni dei dipendenti con servizi come l'asilo nido o altri («il welfare aziendale è un guadagno»); l'accompagnamento di ogni giovane lavoratore da parte di un collega più anziano; incontri di tutta la fabbrica con cadenza bimestrale «per un confronto su dove stiamo andando» in modo che ci sia trasparenza e condivisione da parte di tutti; l'apertura dell'azienda al territorio; l'apertura sistematica della fabbrica a visite di scolaresche, in modo che i ragazzi scoprano questo mondo.
E la Gribaudi ha ribadito la grande responsabilità di adulti e genitori nell'educare.
D'accordo sull'iperprotettività dei genitori, che così non aiutano i giovani nell'ingresso nel mondo nel lavoro, Bentivogli è andato al cuore della questione dell'avvento dell'Industria 4.0: «Quella della fine del lavoro è una fake-news. Non è vero niente. Anzi! È la poca tecnologia che distrugge le opportunità di lavoro. Siamo un Paese "tecnofobo", che ha paura dei cambiamenti e delle nuove tecnologie. Per me, invece la tecnologia è un alleato dell'umanizzazione del lavoro, perché può evitare ai lavoratori mansioni pesanti o pericolose. La vera sfida è che la trasformazione non lasci scarti».
«Con Industria 4.0 la produzione diventerà "sartoriale" – ha spiegato Bentivogli –, su misura dei clienti, grazie al collegamento con la rete commerciale: ciò significa una elasticità maggiore, e quindi non ha più senso una formazione uguale per tutti».
Per far capire l'importanza che ha assunto la formazione, Bentivogli ha spiegato: «I dati Istat mostrano come il povero oggi non sia più l'anziano pensionato ma il giovane non istruito. Ciò significa che come Paese abbiamo fallito e che bisogna cambiare!».
Dalla tavola rotonda è venuto uno sprone a rimboccarsi le maniche e a guardare senza paura al cambiamento. E le due parole su cui hanno più insistito tutti e tre i partecipanti alla tavola rotonda sono state "formazione" e "partecipazione".
Sono definitivamente tramontati i tempi del lavoro sempre uguale, come anche delle contrapposizioni datori di lavoro-dipendenti.
Come si è colto dalla sintonia emersa più volte tra le convinzioni dell'imprenditrice, Gribaudi, e quelle del sindacalista, Bentivogli. Inimmaginabile un po' di anni fa. A riprova che il mondo del lavoro è proprio cambiato, e che questo cambiamento va gestito insieme.
È questa la sfida e l'opportunità che la Settimana sociale indica alle comunità e ai credenti: di farsi carico in modo concreto di accompagnare lavoratori e imprese nella trasformazione in corso, attenti che il "nuovo" si coniughi con i valori, con i diritti e la dignità della persona.

Franco Pozzebon



L'amministratrice unica della Keyline Mariacristina Gribaudi e il segretario nazionale della Fim Cisl Marco Bentivogli durante la tavola rotonda che ha aperta la Settimana sociale diocesana

Servizi in zona industriale La ricetta di Gribaudi

L'industriale della Keyline apre con Bentivogli (Fim) la settimana sociale «Scuole, lavanderie, ristoranti vicino alle fabbriche» per attirare i giovani

di Francesco Dal Mas
VITTORIO VENETO

Una città nella città. Così Maria Cristina Gribaudi, a capo della Keyline, vede la zona industriale di San Giacomo e Scomigo. Una città di aziende innovative, capaci di proporre bellezza (lei stessa gestisce un importante museo della chiave), come già succede, ma anche servizi. C'è l'asilo nido, condiviso tra più imprese, ma colei che per prima in zona ha saputo coniugare lavoro e famiglia («abbiamo 5 madri e un padre in attesa di figli»). Vorrebbe ulteriori opportunità di servizio. «Con seimila lavoratori vorremmo avere le scuole vicino al posto di lavoro, la lavanderia piuttosto che altri servizi utilizzati quotidianamente dai nostri collaboratori e dalle loro famiglie. Nell'ambito del welfare, potrebbero essere le stesse aziende a provvedere a queste mansioni». Le aziende con il maggiordomo, l'uomo tuttofare che provvede ai vari servizi.

Gribaudi ne ha parlato l'altra sera, con la passione che tutti le riconoscono, nell'ambito del primo incontro della Settimana sociale della diocesi dedicata ai temi dell'automazione e della digitalizzazione. A confronto nella tavola rotonda, moderata da Franco Pozzebon, de L'Azione, Francesco Seghezzi, editorialista di Avvenire, direttore della fondazione ADAPT (Associazione per gli studi internazionali e comparati sul diritto del lavoro e relazioni industriali); Mariacristina Gribaudi, amministratrice unica della Keylinc S.p.A; Marco Bentivogli, segretario generale FIM-CISL.

Il vescovo mons. Corrado Pizziolo ha reso ancora più autorevole la serata, che la signora Griibaudi ha vivacizzato affermando, tra l'altro, che «le lavoratrici vanno pagate alla pari dei maschi» perché la disparità di trattamento salariale «è per lo meno imbarazzante»... Gribaudi ha sei figli, tutti sono all'estero. «I giovani italiani che sono espatriati per lavoro – ha detto – vorrebbero ritornare, per cui lo dico in continuazione ai miei colleghi imprenditori: dobbiamo loro offrire opportunità di impiego». A partire, guarda caso, dall'area industriale che di imprese ne ha ben 130 e la gran parte sono tra le più performanti.

Il sindacalista Bentivogli, nato a Conegliano, e oggi a capo dei metalmeccanici Cisl, ha invitato a non aver paura dell'automazione e in particolare dei robot. «Non è affatto vero – ha detto – che portano via lavoro agli operai. Ma avviene esattamente il contrario». «E' la poca tecnologia – ha messo in guardia – che distrugge le opportunità di lavoro». Certo, devono cambiare anche le relazioni all'interno delle aziende. E' necessaria una maggiore partecipazione. E al riguardo Gribaudi ha raccontato che ogni due mesi convoca i suoi impiegati ed operai per fare il punto sulla situazione aziendale, coinvolgendoli direttamente nelle prospettive di un ulteriore sviluppo. La Settimana sociale continuerà questa sera con un incontro al Careni di Pieve di Soligo dal titolo «L'Italia oltre il declino. Cause e proposte per un cambiamento possibile» con il professor Leonardo Becchetti, docente di Economia politica presso l'Università di Tor Vergata. Venerdì sera a Oderzo, al Teatro Cristallo, «Il lavoro secondo Papa Francesco. Libero, creativo, partecipativo, solidale» con e don Marco Cagol, vicario episcopale della diocesi di Padova e responsabile triveneto della pastorale sociale.


Il primo incontro della Settimana sociale della diocesi


Maria Cristina Gribaudi

Le quote rosa in aumento ma solo dove c'è l'obbligo

Nelle amministrazioni delle società partecipate le donne arrivano al 28,1% Ma nelle prime 300 quotate in borsa si scende al 9%. Padova prima nel Veneto

di Riccardo Sandre
PADOVA

Padova è prima nel Veneto per il numero delle donne presenti delle stanze dei bottoni delle società partecipate. In provincia è donna un amministratore su tre (il 28,13%) contro il 21,66% di Vicenza e il 21,1% di Verona mentre la media regionale non supera il 25,4%. È un dato che sembra positivo ma che lo diventa sensibilmente di meno confrontando la situazione di Padova con quella di altre province italiane come Trento (34,34%) e Bolzano (34,07%). Per ragionare di pari opportunità e di "Governance tra obblighi di legge e best practice Ieri – Oggi – Domani" il Comitato Pari Opportunità dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Padova e la Fondazione Marisa Bellisario hanno organizzato ieri pomeriggio a Villa Borromeo, a Sarmeola di Rubano, un convegno al quale hanno partecipato come ospiti e relatori alcuni dei nomi al femminile più noti del mondo imprenditoriale e delle Pubbliche Amministrazioni del Veneto. Nomi del calibro di Luisa Delgado, amministratore delegato di Safilo Group, pubblici amministratori come Elena Donazzan, assessore della Regione Veneto, Maria Cristina Gribaudi, presidente della Fondazione musei civici di Venezia e Amministratore unico di Keyline Spa e altre ancora, hanno ragionato insieme del presente e del futuro del ruolo della donna nella gestione delle imprese pubbliche e private. E se dando uno sguardo ai dati aggregati degli organi amministrativi e di controllo dal 2010 al 2016 la presenza di genere femminile è cresciuta dall'8% al 21% (risultato in miglioramento dopo l'introduzione della legge Golfo-Mosca che prevede quote rosa sia negli organi di governo che di controllo delle società partecipate pubbliche e delle società quotate in borsa), non altrettanto bene è andata per quanto riguarda le società di capitali del territorio. In questo caso, analizzando le prime 300 aziende dalla classifica Top 500 del 2016 si osserva che nei consigli di amministrazione di queste imprese siede solamente un 9% di componente femminile, mentre negli organi di controllo la quota di professioniste si ferma al 16%.

La tendenza generale è quella di rispettare le quote di genere negli organi di controllo, mentre di rado ciò accade nei consigli di amministrazione dove la presenza femminile appare legata quasi esclusivamente all'appartenenza alla famiglia. «La ricerca presentata oggi dal nostro comitato», ha dichiarato Caterina Scagnolari presidente del Comitato Pari Opportunità dell'Odcec di Padova, «ha evidenziato come l'applicazione della norma sulle quote di genere abbia reso possibile, in tempi relativamente brevi, una presenza più significativa delle donne nei board delle partecipate pubbliche e delle società quotate. Non si è invece verificato un effetto di emulazione fra le imprese del territorio non obbligate. La speranza è che il prossimo quinquennio possa portare un miglioramento dei risultati acquisiti ed un maggior effetto indotto anche tra le imprese non obbligate».


In aumento il numero delle donne manager nelle società partecipate

“Governance tra obblighi di legge e best practice Ieri – Oggi - Domani”, convegno a Villa Borromeo

Si terrà nel pomeriggio di martedì 6 febbraio a Villa Borromeo (Sarmeola di Rubano) dalle 15 alle 19 il convegno “Governance tra obblighi di legge e best practice Ieri - Oggi - Domani” organizzato dal Comitato Pari Opportunità dell’Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Padova e dalla Fondazione Marisa Bellisario.

Sarà presentata la Ricerca dell'ODCEC di Padova sulla realtà della Provincia di Padova: “I board delle Partecipate Pubbliche e delle Società di Capitali: situazione attuale, comparazione con precedente ricerca, confronto con le realtà delle Province di Vicenza, Verona, Udine.

Un'occasione per fare il punto sulla governance aziendale in fase di scadenza del vincolo normativo posto dalla legge Golfo-Mosca sulla presenza di genere nei board delle società quotate e delle società partecipate pubbliche. Ne discutono esponenti del mondo professionale, imprenditoriale e politico comunale e regionale.

Dopo i saluti istituzionali di Dante Carolo presidente ODCEC Padova e di Giustina Destro presidente delegazione Veneto della Fondazione Marisa Bellisario seguirà la presentazione della Ricerca dell'ODCEC di Padova sulla realtà della Provincia di Padova: “I board delle Partecipate Pubbliche e delle Società di Capitali: situazione attuale, comparazione con precedente ricerca, confronto con le realtà delle Province di Vicenza, Verona, Udine” a cura di Annalisa Cavuto per la Commissione Pari Opportunità ODCEC Padova.

A seguire la tavola rotonda, moderata dal giornalista Gianluca Versace su “La Legge Golfo - Mosca: alla luce dello stato dell'arte è necessaria la proroga dei vincoli posti?” con: Anna Barzon - Consigliere del Comune di Padova; Enrico Berto - Presidente del Consiglio di Amministrazione di Berto’s Spa Chiara Cattani - Presidente del Coordinamento Interprofessionale Pari Opportunità Padova; Luisa Delgado - Amministratore Delegato di Safilo Group; Caterina Scagnolari - Dottore Commercialista e Presidente del Comitato Pari Opportunità dell’ ODCEC di Padova.

Alla seconda tavola rotonda “Enti Pubblici e Imprese: come cambiano i criteri di selezione della Governance - proposte per il futuro” parteciperanno Claudia Alessandrelli - Notaio, componente Giunta Nazionale di CONFPROFESSIONI - delegata pari opportunità; Elena Donazzan - Assessore della Regione Veneto e responsabile del Dipartimento di Pari Opportunità; Lella Golfo - Presidente della Fondazione Marisa Bellisario; Maria Cristina Gribaudi - Presidente della Fondazione musei civici di Venezia e Amministratore unico di Keyline Spa; Carmen Pezzuto - Dottore Commercialista e Consigliere per le Pari Opportunità dell’ ODCEC di Padova.

La cittadinanza è invitata.

Il vescovo nelle fabbriche «Siano a misura d'uomo»

Vittorio Veneto. Stasera l'incontro alla Keyline, modello di buone pratiche «L'area industriale di San Giacomo necessita di un Centro Servizi condiviso»

di Francesco Dal Mas
VITTORIO VENETO

Quando la Chiesa esce dalle sacrestie ed entra nelle fabbriche. Questa sera il vescovo di Vittorio Veneto, Corrado Pizziolo, accompagnerà il suo popolo alla Keyline, in zona industriale di Scomigo e San Giacomo, per il primo dei tre incontri della Settimana sociale che è dedicata appunto ai temi della quarta rivoluzione industriale.

Insieme a lui porterà Franco Bentivogli, segretario generale dei metalmeccanici Cisl e troverà ad attenderlo Maria Cristina Gribaudi, amministratore delegato della blasonata azienda di chiavi. Don Andrea Forest e Maurizio Cecchetto, due degli uomini della Pastorale del lavoro, reduci da un puntuale lavoro di analisi di quella che è considerata una tra le più performanti piattaforme industriali del veneto, avevano portato le sue pratiche virtuose di welfare all'esame della Settimana sociale nazionale, raccontando davanti ai vescovi e delegati di tutta Italia l'asilo nido condiviso dalle aziende del posto e la sperimentazione di una nuova conciliazione tra lavoro e famiglia alla Keyline, suscitando grande interesse. La zona industriale è passata indenne attraverso otto anni di crisi generale e le sue imprese sono già in volata. «Questo è il momento opportuno – suggerisce Maurizio Cecchetto, dell'ufficio diocesano della Pastorale del lavoro – perché gli imprenditori tirino fuori dal cassetto il progetto del Centro Servizi condiviso e lo portino a realizzazione». Si tratta di un investimento strategico perché prevede l'attivazione, in un'unica sede, d tutto ciò che manca ad un conglomerato di 130 aziende con circa 6mila addetti: dall'auditorium alle Poste, da un ambulatorio medico ad un albergo, magari anche ad un nuovo ristorante, da tutta una serie di servizi commerciali e fiscali, alle aule di formazione adeguate per il personale.


Il vescovo Corrado Pizziolo

«Sappiamo che ci sono aziende che cercano saldatori, manutentori ed altre professionalità nei Paesi dell'Est perché qui non ne trovano – insiste Cecchetto - sarà il caso che per assecondare la ripresa gli imprenditori più avveduti (e in zona industriale vantiamo il vertice dell'Industry 4.0) comincino a ripensare il ruolo di quest'area per una definitiva riqualificazione». La Pastorale del lavoro va oltre e, sulla base dell'indagine svolta nel 2016, pone l'opportunità anche di una nuova infrastrutturazione. «Le richieste che avevamo raccolto come prioritarie da parte degli stessi imprenditori e dei loro collaboratori – ricorda Cecchetto – erano quelle del collegamento diretto con l'Autostrada A27, dell'elettrificazione della linea ferroviaria (ciò che si sta facendo) e, quindi, della riapertura del Centro intermodale». Questa sera, dunque, il vescovo e la sua Chiesa entreranno in fabbrica non tanto per filosofeggiare, ma per offrire il loro sostegno alla ripresa, affinché - spiega Cecchetto – sia più tecnologica, ma anche più etica, a misura d'uomo. «Qui le buone pratiche sono molteplici: dall'economia circolare della Sipa alla lotta agli sprechi alimentari in Irinox, al welfare sanitario e alla formazione in Permasteelisa; solo per citare alcuni esempi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittorio Veneto, al via la 15esima settimana sociale della diocesi

Tre le serate organizzate dalla diocesi di Vittorio Veneto per la XV Settimana Sociale, dal titolo: "Il lavoro che vogliamo. Dalla Settimana Sociale di Cagliari, verso il futuro"

VITTORIO VENETO Lunedì 5 febbraio, ore 20.30, nella zona industriale Conegliano-Vittorio Veneto presso la sede di Keyline S.p.A., si parlerà delle sfide e opportunità che offre dalla crescente tendenza alla automazione e digitalizzazione industriale: **"Quale lavoro?"**. A confronto nella tavola rotonda, moderata da Franco Pozzebon, giornalista del settimanale diocesano L'Azione: Francesco Seghezzi, editorialista di Avvenire, direttore della fondazione ADAPT (Associazione per gli studi internazionali e comparati sul diritto del lavoro e relazioni industriali); Mariacristina Gribaudi, attuale Amministratrice Unica della Keyline S.p.A; Marco Bentivogli, sindacalista, segretario generale FIM-CISL (Federazione Italiana Metalmeccanici).

Mercoledì 7 febbraio, ore 20.30, a **Pieve di Soligo**, presso il teatro cinema Careni, si affrontano le cause del declino dell'Italia e la proposta per un cambiamento possibile: "L'Italia oltre il declino". Interverrà il prof. Leonardo Becchetti, docente di Economia politica presso l'Università di Tor Vergata in Roma, editorialista di Avvenire, membro del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani. Nella serata sono previste anche due brevi testimonianze di "buone pratiche" di un lavoro attento ai valori etici: Romolo ed Ester Romano, gestori della cooperativa "Vita Down"; Raffaele Mazzucco, contitolare di Biemmereti S.p.A. di Falzè di Piave.

Sempre mercoledì 7, alle ore 18.30 presso il duomo di Pieve di Soligo sarà celebrata la S. Messa in memoria del Beato Giuseppe Toniolo, l'iniziatore della tradizione delle Settimane Sociali italiane. Venerdì 9 febbraio, ore 20.30, a Oderzo presso il teatro cinema Cristallo, l'attenzione sarà focalizzata su **"Il lavoro secondo papa Francesco"**. Interverrà don Marco Cagol, vicario episcopale della diocesi di Padova, responsabile della Commissione triveneta per la pastorale sociale e membro della Consulta nazionale di pastorale sociale presso la CEI. Presenterà i tratti salienti del magistero di papa Francesco e della Dottrina Sociale della Chiesa. Nei mesi di febbraio e marzo la Settimana Sociale desidera coinvolgere anche gli studenti delle scuole superiori della diocesi. Quest'anno il progetto coinvolgerà gli Istituti "G. Galilei" di Conegliano (tecnico-professionale), "G. Marchesini" (tecnico) e "G. A. Pujati" di Sacile (liceo), mentre il tema sarà quello dell'alternanza scuola-lavoro. Il progetto è elaborato in sinergia con la cooperativa sociale Insieme Si Può.

CONEGLIANO

LA SETTIMANA SOCIALE DIOCESANA SI APRE CON UN INCONTRO ALLA KEYLINE

(e.g.) La settimana sociale diocesana si aprirà lunedì 5 febbraio con un incontro nella sede della Keyline (via Camillo Bianchi, 2). Alle ore 20.30 si terrà l'evento dal titolo "Quale lavoro? Impresa



4.0: sfide e opportunità". Una tavola rotonda alla quale interverranno Francesco Seghezzi, fondatore Adapti, Mariacristina Gribaudi della Keyline e Marco Bentivogli, segretario generale Fim – Cisl. Parallelamente agli incontri serali, negli istituti superiori coneglianesi saranno coinvolti gli studenti sul tema dell'alternanza scuola-lavoro.

TOP 500 » IL CONVEGNO

Imprese, torna il sole «Il tempo di investire»

Cinquecento ospiti alla presentazione del rapporto, numeri positivi Piovesana: crescere e rafforzarsi. Il prefetto: missione sociale e legalità

TREVISO

L'orgoglio di una classe imprenditoriale che ha fatto i conti con la crisi e ne è uscita a testa alta; la consapevolezza di un territorio che numeri alla mano non si sente più soltanto cuore del Nordest; e nutre adesso l'ambizione di essere al centro dell'Europa, perché proietta i dati positivi del 2016 nel cuore del continente, rivendica un ruolo di Treviso, e del Nordest alla pari di Francia e Germania, sulla spinta del Pil di questi paralleli, non inferiori ai paesi del nuovo asse all'interno della Ue.

La presentazione del dossier Top 500 - il rapporto annuale di Pwc, Ca' Foscari e *tribuna di Treviso* - ieri pomeriggio in un auditorium Appiani gremito diventa la passerella dell'impresa trevigiana. Dati strepitosi, una crescita muscolare diffusa che coinvolge anche le Pmi. E la fortissima coscienza di aver interpretato da pionieri un ruolo di battistrada nella battaglia per la sburocratizzazione e per un nuovo rapporto con la pubblica amministrazione fa sì che Maria Cristina Piovesana, presidente di Unindustria Treviso, annunci al direttore della *tribuna di Treviso* e dei quotidiani veneti del gruppo Gedi, Paolo Possamai, gli imminenti 13 protocolli d'intesa con altrettanti enti, istituzioni e forze dell'ordine per la semplificazione delle procedure.

Ebitda che salgono; saldi positivi in doppia cifra; consolidamenti finanziari ed operazioni di partnership, fusioni, aggregazioni; è uno "schei pride", slogan glocal come le nostre aziende. L'azienda numero 500 di Treviso ha fatturato doppio della sua omologa veneziana. E si scopre che ben 35 aziende, oggi, potrebbero quotarsi in Borsa nel segmento Star. E gli ospiti del piccolo forum - Enrico Moretti Polegato, 36 anni, mister Diadora; l'altro figlio d'arte Francesco Zago, di Progest; Pascal Hériter, direttore di Zanetti Beverage Group; Andrea Gabrielli, dell'omonimo gruppo dell'acciaio – sono già ponte verso l'industry 4.0, l'hi tech e design, innovazione e know how che non esclude il sano recupero dell'artigianato. Simboli di un'economia trevigiana matura e competitiva su tutti i mercati, che sull'export, ma anche sulla crescita della domanda interna, macina risultati. La base della fiducia per il 2018, alimentata dai primi riscontri del 2017, specie nel primo semestre.

Lo ha voluto ribadire proprio Piovesana, chiudendo l'incontro nel dialogo con Possamai. Confermando il clima di «grande fiducia», insiste sul ruolo di stimolo dell'associazione verso i 2300 soci per la cultura della capitalizzazione.

I frutti sono ben visibili nel rapporto: e in modo effervescente Nicola Anzivino e Moreno Mancin, rispettivamente di PwC e Ca' Foscari, illuminano i 10 numeri chiave, dopo che Filippo Zagagnin, responsabile di Pwc, ha dato loro la linea anticipando il «galoppo nel mondo». Nel 2012 si era «in mezzo al guado»: è passato solo un lustro, sembra un ciclo storica.

Il futuro? Quello più vicino porta le elezioni più indecifrabili della storia recente. Piovesana chiede «stabilità e governabilità», rivendica la funzione di «riferimento» del Jobs Act, difende «iper e superammortamenti», e si appella al futuro governo: «Non si cancelli quel che di buono è stato fatto negli ultimi tempi per garantire il positivo contesto di oggi».

Un trend «modello per l'Italia», aveva detto nel suo saluto il prefetto Laura Lega, esaltando «creatività e genialità» degli imprenditori, invitandoli però «a generare dal benessere produttivo un benessere sociale, che elimini ogni marginalità»; non senza ricordare l'importanza delle regole, in primis le norme sulla sicurezza dei lavoratori, citando e omaggiando le recenti vittime del lavoro proprio nella Marca: «Il rispetto delle regole fa bene a tutti, e fa crescere tutti, eliminando concorrenza sleale e fenomeni di economia drogata».

Un invito che Piovesana (5 applausi a scena aperta per lei),

ha poi ben accolto: «Oggi c'è il sole, ed è il momento di lavorare come pazzi per essere ancora più attrezzati per il futuro, per esser pronti quando Draghi lascerà la Bce e potranno esserci svolte impreviste».

In sala il presidente camerale Mario Pozza, imprenditori come Bruno Zago, Katia Da Ros, Mariacristina Gribaudi, Damaso Zanardo, Massimo Donadon, Walter Bertin, Giorgio Palesa; Vendemiano Sartor, presidente di Confartigianato provinciale; big della finanza, come Giovanni Gajo. E poi il sindaco Giovanni Manildo e i consiglieri comunali Nicolò Rocco e Adriano Bozzo. Le autorità con il questore Maurizio Dalle Mura, i comandanti provinciali della Finanza, Alessandro Serena, e dei Carabinieri Gaetano Vitucci; il presidente dell'Israa, Luigi Caldato. Presente il consigliere delegato della divisione Nordest del gruppo Gedi (di cui fa parte la *tribuna*), Fabiano Begal.

Andrea Passerini



Il prefetto Laura Lega


Al centro, l'auditorium gremito


Il direttore della "tribuna di Treviso" con la presidente di Unindustria, Maria Cristina Piovesana

DISTACCATI IN TRE DAL COMUNE

Agenzia Sviluppo Venezia ora arriva anche il personale

Arrivano tre dipendenti distaccati dal Comune per la nuova Agenzia di Sviluppo Venezia, la fondazione controllata dal Comune e voluta dal sindaco Luigi Brugnaro per favorire la ricerca di partner e finanziatori pubblici e privati di progetti di sviluppo che riguardino il territorio veneziano.

Al vertice dell'Agenzia Brugnaro ha già posto il giornalista e manager veneziano Beniamino Piro e ad affiancarlo nel Consiglio di amministrazione dell'istituzione sono l'attuale presidente della Fondazione Musei Civici Mariacristina Gribaudi, uno dei manager che godono della fiducia di Brugnaro, amministratrice di Keyline Spa, società del Gruppo Bianchi 1770 e Federico Bertoldi, avvocato miranese specializzato nel diritto amministrativo, costituzionale e comunitario.

L'Agenzia di Sviluppo di Venezia ha anche avuto un fondo di dotazione di 50 mila euro e una sede prevista all'interno del Casinò di Ca' Vendramin Calergi, ma non aveva, fino ad oggi, dipendenti per lo svolgimento delle proprie attività. Stipulato ora un protocollo con la Fondazione che prevede appunto il distacco gratuito di tre dipendenti da Ca' Farsetti per l'attività dell'Agenzia, particolarmente attiva, in questo momento, soprattutto sul Lido, con la «regìa» dell'accordo in via di perfezionamento tra Cassa Depositi e Prestiti - proprtietaria dell'area - Club Mediterranée e Th Resorts per la trasformazione dell'ex Ospedale al Mare lidense in un doppio resort di lusso con piscine e area benessere.

L'altro campo primario di interesse dell'Agenzia è quello della riqualificazione e il riuso dell'area di Porto Marghera. Curerà la valorizzazione di tutte le iniziative di investimento mobiliare ed immobiliare nel Comune di Venezia, con l'obiettivo di attirare capitali.

Una chiave per il nostro futuro: Think New

Gli studenti del corso "Esperto nelle relazioni commerciali con l'estero", in data 11 Gennaio 2018, hanno avuto l'occasione di visitare la Keyline spa, azienda metalmeccanica leader mondiale nella produzione di chiavi e macchine duplicatrici.

La visita aziendale è cominciata con l'accoglienza dell' amministratore unico **Mariacristina Gribaudi**, per poi passare in zona produzione dove gli studenti hanno appreso i vari processi di realizzazione delle chiavi e delle macchine duplicatrici. Successivamente si sono spostati nel cuore dell'azienda dove si trova il **museo Bianchi 1770**, nel quale sono custodite le chiavi appartenenti alle epoche più remote e da diversi paesi del mondo.

Grazie all'ultimo incontro con la Chairwoman Mariacristina Gribaudi, gli studenti sono riusciti ad entrare nell'ottica aziendale partendo dalle origini di Keyline, che risalgono al 1770, fino al giorno d'oggi. L'amministratore unico ha spiegato come un concetto base per l'azienda sia il **Welfare Aziendale**, ovvero conoscere il personale e le proprie skills per migliorare l' ambiente lavorativo e quindi incentivare il rendimento.

La visita si è conclusa con la simulazione di un colloquio di lavoro effettuata dalla responsabile Human Resources Ketty Mazzer, la quale ha fornito molti consigli utili per inserirsi in modo migliore nel mondo lavorativo.

Barbara Gandin Alessandra Scola Linda Levada Giulia Dalto Fabio Barel









Furto al Ducale, l'accordo col Qatar e le perplessità del sindaco Brugnaro

LA FONDAZIONE DELL'EMIRATO HA GARANTITO LA SICUREZZA IN CAMBIO DI LAVORI AL MUSEO CORRER

IL RETROSCENA

MESTRE Quando il sindaco ha detto che i Musei Civici hanno fatto solo da affittacamere per la mostra "Tesori dei Moghul e dei Maharaja" ospitata a palazzo Ducale e diventata famosa per il clamoroso furto di gioielli più che per le ricchezze della collezione Al Thani, parlava all'esterno per dire al mondo che Venezia non aveva colpe. Ma parlava anche all'interno, ai suoi, per dire che i musei della città non possono permettersi di fare solo da affittacamere, specie se la camera in questione è nientepopodimeno che Palazzo Ducale e anche se il cliente è lo sceicco Hamad bin Abdullah Al Thani, cugino dell'emiro del Qatar, i cui gioielli sono stati esposti per la prima volta in Italia.

La città, insomma, e in questo caso particolare la Fondazione Musei civici, deve avere sempre voce in capitolo su tutto quel che viene organizzato nei suoi palazzi, e anche sulla sicurezza da garantire, perché di ogni cosa che accade a Venezia, nel bene e nel male, se ne parla in tutto il mondo.

In prima battuta, dopo il colpo messo a segno dai ladri il 3 gennaio scorso mentre piazza San Marco era sommersa dall'acqua alta, la Fondazione ha specificato che «i preziosi erano custoditi in una vetrina facente parte dell'allestimento, progettato dalla Fondazione Al Thani e già utilizzato in alcune tappe precedenti dell'esposizione, come quella della primavera scorsa al Grand Palais di Parigi».

Come dire che se i ladri erano riusciti a passare le difese come fossero burro non è colpa della Fondazione veneziana ma di quella dello sceicco.

All'ultimo Consiglio di amministrazione dei Musei civici raccontano che il sindaco abbia ribadito il concetto della responsabilità comunque (e non a caso ha anche pubblicamente dichiarato che d'ora in poi, visto che la città ci mette la faccia, dovrà in prima persona supervisionare anche la sicurezza e la gestione degli eventi che vi si tengono) e ha imposto di abbassare i toni e di fare attenzione alla comunicazione. Sarà per questo, forse, che da allora la presidente Mariacristina Gribaudi, consigliera di Friuladria e di H-Farm nonché proprietaria dell'azienda Keyline ereditata dalla famiglia e specializzata nella produzione di chiavi e macchine duplicatrici, non ha più fatto dichiarazioni se non sulla fabbrica, mentre invece era sempre molto presente e attiva anche nei social.

La mostra dei gioielli, sul cui valore ancora si continua a discutere perché alla dogana sono stati denunciati per circa 35 mila sterline e non a caso subito dopo il furto si è parlato di un valore di 33mila euro, poi di 300 mila e alla fine di 3 milioni, è nata da una serie di rapporti nati tra le due Fondazioni. Quella del Qatar, è stato scritto lo scorso novembre, ha donato più di un milione di euro per restaurare lo spazio mostre del museo Correr, al secondo piano delle Procuratie Nuove, e in cambio avrebbe avuto la disponibilità del Palazzo Ducale dove ha allestito la mostra dal 3 settembre al 3 gennaio scorsi (la Collezione è curata da Amin Jaffer, conservatore capo della collezione Al Thani e da Gian Carlo Calza, studioso di arte dell'Estremo Oriente, e la direzione scientifica era della direttrice dei Musei Civici Gabriella Belli), salvo averla chiusa un giorno prima a causa del clamoroso furto di una coppia di orecchini e una spilla in diamanti oro e platino conservati in una teca nella sala dello Scrutinio. (*e.t.*)



IL "COLPO DEL SECOLO" Il furto del 3 gennaio scorso a palazzo Ducale

ALLA KEYLINE GLI ALLIEVI DEI CIOFS

Gli studenti imparano come si fa un colloquio di lavoro



Un momento della giornata di formazione in azienda

CONEGLIANO

Orientamento e formazione professionale sono stati gli argomenti al centro della visita che oltre una trentina di studenti dei Ciofs/Fp di Conegliano e Vittorio Veneto hanno fatto nei giorni scorsi ai reparti produttivi di Keyline, impresa leader mondiale nella produzione di chiavi e macchine duplicatrici. Accompagnati dai loro docenti, i giovani sono giunti nella fabbrica di via Camillo Bianchi a Conegliano desiderosi di scoprire come funziona un'azienda, quali sono le mansioni più richieste e anche di avere alcuni consigli in merito alla ricerca di lavoro, simulando anche un colloquio per una possibile assunzione. A rispondere ai loro quesiti ci hanno pensato Mariacristina Gribaudi, amministratrice unica di Keyline e Paola Ketty Mazzer, manager del settore risorse umane dell'azienda metalmeccanica. E sono proprio il capitale umano e la sua valorizzazione uno dei capisaldi più importanti dell'attività dell'azienda coneglianese. Per gli studenti dei Ciofs/Fp di Conegliano e Vittorio Veneto c'è stato il tempo infine per una visita al museo della chiave Bianchi 1770.

Studenti alla Keyline: per loro colloquio di lavoro simulato

▶Due classi in visita ai reparti produttivi con la titolare Gribaudi

CONEGLIANO

Simulazione di un colloquio di lavoro da una parte, ma dall'altra anche l'interesse per il funzionamento di una fabbrica moderna. Condite dall'orientamento e la possibilità della formazione professionale. Sono stati questi gli argomenti affrontati ieri mattina ai reparti produttivi di Keyline, azienda internazionale e leader mondiale nella produzione di chiavi e macchine duplicatrici, dov'è arrivata una trentina di studenti dei Centri di formazione salesiana per la formazione professionale, i Ciofs di Conegliano e Vittorio Veneto.

Con i loro docenti gli studenti hanno aperto la stagione delle visite in fabbrica in questo 2018, un'occasione per toccare da vicino il mondo del lavoro. I giovani sono arrivati nella fabbrica di via Camillo Bianchi a Conegliano effettivamente carichi di entusiasmo e curiosità, desiderosi di scoprire come funziona un'azienda, di capire quali siano le mansioni più richieste.

E hanno dato sfogo alle loro curiosità ne hanno approfittato contando sulla disponibilità di Maria Cristina Gribaudi, amministratrice unica di Keyline, e della manager delle risorse umane Paola Ketty Mazzer. A loro hanno chiesto alcuni consigli in merito alla ricerca di lavoro, e si sono sottoposti alla simulazione di un colloquio di lavoro.

Al termine della visita per gli studenti l'ormai immancabile visita al museo della chiave Bianchi 1770, dove in bella mostra c'è tutta la storia del mondo e dell'utilizzo delle chiavi.

Ful.Fio

© riproduzione riservata



ATTENTI Gli studenti ieri in visita. A destra Maria Cristina Gribaudi

RASSEGNA STAMPA
Testata Trevisotoday.it
Uscita 12 gennaio 2018

Keyline, gli studenti del Ciofs di Conegliano e Vittorio Veneto in visita all'azienda

Accompagnati dai loro docenti, i giovani sono giunti in fabbrica desiderosi di scoprire come funziona un'azienda, quali sono le mansioni più richieste e di avere alcuni consigli in merito alla ricerca di lavoro, simulando anche un colloquio

CONEGLIANO Orientamento e formazione professionale sono stati gli argomenti al centro della visita che oltre una trentina di studenti dei Ciofs/Fp di Conegliano e Vittorio Veneto hanno fatto ai reparti produttivi di Keyline, impresa leader mondiale nella produzione di chiavi e macchine duplicatrici. Accompagnati dai loro docenti, i giovani sono giunti nella fabbrica di via Camillo Bianchi a Conegliano desiderosi di scoprire come funziona un'azienda, quali sono le mansioni più richieste e di avere alcuni consigli in merito alla ricerca di lavoro, simulando anche un colloquio. A rispondere ai loro quesiti ci hanno pensato Mariacristina Gribaudi, amministratrice unica di Keyline e Paola Ketty Mazzer, manager del settore risorse umane dell'azienda metalmeccanica. C'è stato il tempo infine per una visita al museo della chiave Bianchi 1770.



CA' DEL POGGIO

Gribaudi e la chiave del successo

Imprenditrice di successo, mamma di sei figli, figlia di un deportato in campo di concentramento. Mariacristina Gribaudi, (foto) amministratore delegato dell'azienda Keyline di Conegliano (sei filiali in tutto il mondo), azienda specializzata nella progettazione e realizzazione di chiavi, macchine duplicatrici per chiavi e tecnologia transponder, è domani alle 20,30 a Ca' del Poggio a San Pietro di Feletto per dialogare su "La chiave del successo". Dal 2016 è presidente della Fondazione dei Musei Civici di Venezia. È anche Amministratrice Indipendente di H-Farm, la piattaforma d'innovazione quotata nel segmento Aim di Borsa italiana e che siede nel Consiglio di amministrazione di Crédit Agricole FriulAdria: fuor di dubbio che il tema "la chiave del successo" non poteva avere miglior interlocutrice. L'ultimo suo progetto riguarda il museo delle chiavi, . Info e prenotazioni: rac.conegliano.vittorioveneto@rotaract2060.it *(a.v.)*



"La chiave del successo", con Mariacristina Gribaudi
■ Incontro a Ca' del Poggio domani dalle 20,30